

Papa Francesco non finisce di sorprendere sia con i suoi messaggi che con i suoi gesti. Potremo dire: sulla scia di Gesù che portava il lieto messaggio del Regno in "parole e opere".

Il giornalista Eugenio Scalfari, fondatore di "La Repubblica", non credente ma interessato al messaggio di Gesù dopo aver letto l'enciclica del Papa sulla fede, "Lumen fidei", con due articoli su "La Repubblica" pone alcune domande al Papa.

E' interessante notare come l'Enciclica, disattesa da tanti che si dicono credenti, ha interessato persone lontane dalla Chiesa e così ha mostrato la sua attualità e importanza.

Il fatto costituisce un richiamo a leggerla e ad approfondirla da parte di noi cristiani per i quali la fede sembra non avere più importanza nelle scelte di vita. Il papa ci offre anche un metodo di dialogo con quanti ci pongono domande di fede e di senso della vita.

L'Enciclica afferma che si può fare un tratto di strada assieme anche con chi non è credente, perché le domande alle quali la fede offre risposte sono di tutti quelli che pensano e riflettono.

Il Papa è stato un esempio di dialogo sereno e fiducioso con il gesto di rispondere direttamente a Scalfari attraverso La Repubblica e così ci ha dimostrato, anche, come deve

essere valorizzata l'Enciclica.

Il Papa spiega il suo cammino di fede: "La fede per me, è nata dall'incontro con Gesù. un incontro personale che ha toccato il mio cuore e ha dato un indirizzo e un senso nuovo alla mia vita. Ma, al tempo stesso, un incontro che è stato reso possibile dalla comunità di fede in cui ho vissuto... senza la Chiesa - mi creda - non avrei potuto incontrare Gesù, pur nella consapevolezza che quell'immenso dono che è la fede è custodito nei fragili vasi d'argilla della nostra umanità".

Sono le stesse idee che il Papa aveva espresso nella

enciclica in maniera efficace, scrivendo che la fede è un <<io credo>> con il quale si assume, in prima persona, la responsabilità della propria fede ed è un <<noi crediamo>> perché la fede ci viene proposta, da una comunità che fa memoria di Cristo per creare vita e donare speranza.

In questo <<noi crediamo>> incontriamo la Chiesa come madre che ci genera, che ci fa crescere, che ci guida con la Parola, con i sacramenti, con la carità e la speranza. Papa Francesco è particolarmente affezionato all'idea di Chiesa madre come indicano due

splendide catechesi tenute recentemente. In esse fa un parallelo fra la figura della mamma, descritta in modo sentito, e la Chiesa vista proprio come una mamma.

In altra pagina "il Dialogo" porta una sintesi di questi discorsi del Papa, che meriterebbero tuttavia di essere letti integralmente.

L'immagine della Chiesa mamma ci invita ad amare la Chiesa nonostante i suoi limiti e difetti: "tutte le mamme hanno difetti, ma quando si parla dei difetti della mamma, noi li copriamo, la amiamo così. E la Chiesa ha pure i suoi difetti: la amiamo così come la mamma: la aiutiamo così come la mamma, la aiutiamo a essere più bella, più autentica, più secondo il Signore?"

E' un bel richiamo in tempi in cui anche noi cristiani rischiamo di voler poco bene alla Chiesa e richiamiamo spesso i suoi difetti senza impegnarci noi alla conversione. La Chiesa, infatti, mentre fa i cristiani è "fatta" anche dai cristiani".

Mentre riceviamo dalla Chiesa il "lo Credo" lo restituiamo con il diventare insieme <<noi crediamo>>.

Siamo chiamati a partecipare alla maternità della Chiesa. Dice perciò il Papa: "Tutti siamo chiamati alla nascita, alla fede di nuovi cristiani, tutti siamo chiamati ad essere educatori nella fede, ad annunciare il Vangelo. Tutti partecipiamo della maternità della Chiesa affinché la luce di Cristo raggiunga gli estremi confini della terra."

E' un programma che dovrebbe orientare tutta l'attività della parrocchia in questo nuovo anno pastorale.

Don Piersante



CLIC DEL MESE

Il monumento all'emigrante. Un momento della cerimonia per ricordare Amedeo Obici, che partì da Oderzo ad undici anni e in America fondò un impero economico.

A destra, via Garibaldi all'uscita dalla scuola in una giornata di fine settembre.



Chiesetta solitaria

Chiesetta solitaria, ritorno a rivederti, sospinto dall'incanto del trepido silenzio che avvolge come un manto quel clima di magia che infonde nel mio cuore accesa nostalgia.

Ritorno, mentre il vento ridesta tra le piante quel flebile concento che freme di una vena ancora fresca e viva: indocile sorgiva d'eterna melodia.

Nel cuore, che un aratro di croci e di dolore inquieto va solcando con tracce d'infinita instabile speranza, conservo, o chiesa mia, un soffio di ricordi, d'amore e poesia, che nulla, in questa vita, giammai potrà turbare, nel suo felice intreccio di fede e d'armonia!

Ti lascio... e non ti dico se un giorno tornerò: è un sogno che accarezzo, che forse spegnerò, pensando ad altro incontro, più dolce... con Maria che cambierà in delizia la mia malinconia!

P. Serafino Trentin

A pagina 4
LA POSTA DI PADRE SERAFINO

IL DIALOGO

CRONACHE-FATTI-AVVENIMENTI DI VITA OPITERGINA

Un mese di cronaca cittadina raccontata attraverso fatti e annotazioni. Quasi una rassegna stampa, riveduta e commentata.

logo originale di Bepi Vizotto

Porta aperta

Il marchio Mr. Peanut, famoso in tutto il mondo, ha radici opitergine. Il fondatore dell'impero delle noccioline tostate è infatti Amedeo Obici che partì in marzo del 1889, a undici anni, dalla natia Oderzo, per cercare fortuna in America.

La trovò grazie a quella golosità dei poveri da noi chiamata 'bagigi'. Nel 1913, infatti, avviò la 'Planters Nut and Chocolate Company', divenendo in poco tempo uno dei quattrocento industriali più ricchi d'America. Un capitalista illuminato, come si dice, seppe convertire la sua ricchezza in opere di grande valore sociale.

Il re delle noccioline, che aveva sempre garantito le spese sanitarie ai suoi dipendenti, provvide alla costruzione di un ospedale a Suffolk (cittadina di ottanta mila abitanti in Virginia meridionale), oggi centro medico all'avanguardia, amministrato, insieme ad un'altra grande struttura ospedaliera, dalla 'Obici Foundation'.

Quando morì nel 1947, Obici dispose nel testamento che con le sue sostanze fosse creato un fondo per spese sanitarie e caritative. Dieci anni prima aveva finanziato con 450 mila lire la costruzione, alla memoria della madre Carlotta Sartor, del padiglione medico nell'ospedale della città natale. Una lapide con grande medaglione di bronzo, collocata all'ingresso, la ricorda ancora.

Da alcuni giorni, il legame di Mr. Peanut con la sua terra ha un'altra perla: una targa apposta solennemente sul monumento all'emigrante, e in particolare ai trevisani nel mondo, per ricordare l'avventura umana dell'industriale e l'amore per la sua città d'origine.

Nel tempo, il gemellaggio tra Oderzo e Suffolk ha dato molte occasioni d'incontro tra i componenti delle due comunità e persone desiderose di conoscere i luoghi della straordinaria epopea italo-americana.

Madrina della comitiva a stelle e strisce è stata la pro-nipote di Amedeo, Jolyne Daltzell, di casa in riva al Monticano per esservi stata ancora, visitando il complesso ospedaliero ristrutturato e compiacendosi per la dimensione familiare e quasi domestica della struttura. "Non sembra quasi di essere in un ospedale" aveva commentato durante una visita con il marito e la figlia che l'accompagnavano.

La parte ufficiale del recente soggiorno degli ospiti americani, accolti dalle autorità cittadine, dai rappresentanti dei Trevisani nel Mondo, dai dirigenti del Rotary club opitergino, da graziose allieve e docenti dell'Istituto professionale Obici, è iniziata con il benvenuto nella sala dei quadri del palazzo comunale, lo scambio di doni e la firma delle delegazioni nel registro degli eventi importanti.

Poi il corteo, preceduto dalla banda cittadina 'Turrone', si è portato davanti al monumento dedicato ai sacrifici delle tante persone che per necessità hanno dovuto lasciare il paese per dare un avvenire migliore alle loro famiglie. Storie di lacrime e di sudore, a parti invertite, riguardano ora persone provenienti da altri Stati che hanno visto nel 'mitico' Nordest una specie d'Eldorado. La porta riesce a simboleggiare sia il distacco dalla Patria che il ritorno alle origini, che l'apertura ad altre culture ed energie nuove. Le dinamiche del villaggio globale ci stanno tutte.

La targa della città di Suffolk, posta sulla grande porta dedicata ai trevisani nel mondo definisce il fondatore della 'Planters Peanut' «generoso, umanitario e filantropico». «Un uomo che ha fatto moltissimo per tante persone».

Commoventi, alla fine, l'esecuzione degli inni nazionali da parte della banda cittadina, ascoltati dagli americani con la mano sul cuore, e accorati gli interventi capaci, a tratti, di strappare qualche lacrima ai presenti.

Basti solo considerare che all'arrivo in suolo americano, per uno strano scherzo del destino, il bambino undicenne non trovò lo zio ma solo un poliziotto di servizio; e, per calmare la sua disperazione, gli regalò una manciata di noccioline.

Giuseppe Migotto

* Aveva undici anni Amedeo Obici quando partì da Oderzo nel 1889 per raggiungere lo zio d'America, Vittorio. Una targa posta sul monumento all'emigrante ricorda ora questa figura d'industriale illuminato e di benefattore attento al sociale. All'argomento dedichiamo lo spazio dell'approfondimento.

* Era la sera del 9 ottobre 1963, una data incancellabile, quando circa 260 milioni di metri cubi del monte Toc franarono alla velocità di 90 chilometri all'ora nel lago artificiale del Vajont, creato per fornire energia elettrica a un vasto territorio. Col senno di poi, un disastro annunciato. La frana sollevò un'immane onda-

normalità hanno destato nella popolazione della nostra zona qualche interrogativo presto risolto da motivazioni chiarificatrici.

* Inizio d'anno scolastico all'insegna della regolarità. Per l'ufficio scolastico veneto è stato svolto un lavoro enorme. Sindacati più scettici: le assegnazioni assomigliano ad una guerra tra poveri. Da una parte i precari, dall'altra il blocco dei pensionamenti. Sul piano edilizio, alla scuola media di piazzale Europa, si registra purtroppo la sospensione dei lavori di ristrutturazione dell'aula magna. Una storia iniziata tre anni fa.

* La vendemmia si è presentata ottima nella qualità ed abbon-

di sollievo a tante famiglie, dall'altro il provvedimento toglie risorse cospicue alle casse municipali. Sottolinea il primo cittadino, avv. Pietro Dalla Libera: «In primavera, abbiamo approvato un bilancio che, per il 2013, prevedeva entrate per circa due milioni di euro sulle prime case. Speriamo che lo Stato provveda ad una trasferimento di pari importo. Quando fu abolita l'Ici non fu così. Mancavano oltre duecentomila euro.»

* Mentre il capitolo Imu sembra essersi risolto positivamente per tutti, c'è chi continua a non credere nelle belle favole. Qualcuno ricorda il prossimo appuntamento con l'aumento di un punto dell'Iva, destinato a non risparmiare nessuno. A meno che... e qui si scatena la guerra dei numeri. Le favole durano per il tempo delle feste e la befana è già incaricata di dispensare la "service tax", che - si assicura nei palazzi che contano - non sarà un'imposta sugli immobili mascherata; ai Comuni sembra assegnato un ampio margine di manovra. Aspettiamo la prossima puntata.

* L'azienda sanitaria di Treviso apre gli ospedali ad esami strumentali (tac e risonanze magnetiche) anche di domenica; per le strutture di Oderzo e di Motta di Livenza dalle 9 alle 12 a settimane alterne. La sperimentazione partita in luglio a Ca' Foncello ha dato risultati più che positivi, tali da consigliare l'estensione al resto degli stabilimenti ospedalieri.

* Ognuno avrà potuto notare lo stato di degrado di reperti archeologici, coperti da cartacce e mozziconi di sigarette lanciati da persone dotate di ridotto senso civico. Ora, grazie ad un'apposita convenzione con la Soprintendenza archeologica, il Comune potrà provvedere direttamente alla pulizia e alla sorveglianza delle aree.

* Morago presenta, fino al 20 ottobre, la produzione più recente a Cappella Maggiore che gli tributa gli onori spettanti ad un commendatore al merito della Repubblica per gli alti risultati artistici. Il Sindaco ricorda anche che è l'unico pittore a rappresentare il nostro Paese nel nuovo palazzo del Consiglio d'Europa a Bruxelles.

Franca Faccin è stata invitata insieme ad altri artisti a Norimberga nell'ambito di una collettiva allestita al Zentrifue Auf AEG fino al 13 ottobre.

Stefano Bevilacqua, alla terza esperienza personale, ha esposto al Primhotel di Oderzo una serie di mini-quadri sui temi consueti (tramonti, marine, paesaggi) ma slancio nuovo ed uno stile originale.

* Non sappiamo se la storia darà merito a Jorge Mario Bergoglio di aver allontanato,

con gli appelli e inviti al digiuno, il rischio dell'attacco contro la Siria delle forze militari per neutralizzare i depositi di armi chimiche, a rischio di una deflagrazione mondiale. Di sicuro il sogno (I have a dream) proposto da Martin Luther King cinquant'anni fa ha portato l'America ad una svolta decisiva. Chissà se la diplomazia potrà arrivare dove sicuramente le armi fallirebbero. Rispondendo ad Eugenio Scalfari sui temi della fede e del rapporto della Chiesa con il mondo di oggi, papa Francesco esorta ad uscire «dalle strettoie della contrapposizione» e ad intavolare un dialogo «sereno e costruttivo».

* Apertura della 'Carmen Frova' senza più le Suore della congregazione delle Figlie di San Giuseppe del Caburlotto chiamate ad Oderzo nel 1934 da mons. Domenico Visintin a dirigere l'istituto "Moro. Nel corso dei decenni esso si è sempre più qualificato per la frequentatissima scuola materna. Da qualche anno, rinominata 'scuola dell'infanzia' ed affiancata dal 'nido integrato', per la fascia dei più piccoli, la gestione è passata alla Parrocchia di Oderzo. Alcuni mesi fa, la decisione della congregazione di ritirare le religiose, "dopo un attento discernimento fatto di ascolto, condivisione, preghiera e sofferenza", come scrive la superiora generale in una lettera pubblicata sul Dialogo di settembre. Domenica 29 settembre, durante la celebrazione eucaristica, la comunità ha voluto esprimere alle suore l'immensa gratitudine per il bene fatto in settantatré anni.

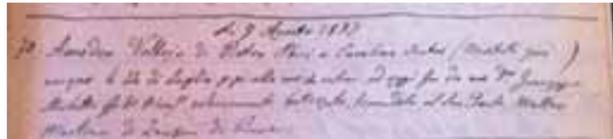
* Esulta la diocesi di Vicenza per la nomina dell'arcivescovo Pietro Parolin a segretario di Stato Vaticano, carica già occupata da mons. Tarcisio Bertone. Soddisfazione anche a Vittorio Veneto per la nomina, nel governo vaticano, dell'arcivescovo Beniamino Stella, di Pieve di Soligo, a prefetto per la congregazione del clero. Finora era presidente dell'accademia ecclesiastica, l'istituto in cui vengono formati i nunzi della Santa Sede. Secondo i bene informati, il "cambio" fa pensare che papa Francesco abbia voluto mettere uomini di stretta fiducia in due punti che considera centrali per la sua azione futura.

* Da Cavallino Treporti una coppia in dolce attesa ha fatto in tempo ad arrivare fino alle porte di Oderzo. A Magera, il medico del 118, allertato, ha preso in consegna la giovane mamma prima che il bambino nascesse in macchina. Il parto si è svolto in ambulanza nel migliore dei modi: i genitori ringraziano, il piccolo Gioele, 3 chili e nove, dorme beato.

g.m.



Davanti al monumento all'emigrante per la posa di una targa ricordo; sotto, l'iscrizione di Amedeo Voltejo Obici nel registro parrocchiale delle nascite. Infine, cartolina inviata dall'industriale ad un amico, raffigurante un carro di bagigi e, nel riquadro, la piazza di Oderzo.



ta che lasciò intatta l'immensa diga e distrusse quasi completamente Longarone, parte di Castellavazzo e alcune frazioni del territorio di Erto e Casso. Per cogliere il senso della tragedia, dai ponti sul Piave anche di pianura, bastava posare l'occhio sulle acque che portavano i segni della morte seminata a cento chilometri di distanza da qui.

* Tre giorni per non dimenticare e soprattutto per imparare che il pericolo di nuove calamità è sempre presente. Si è tenuta a Longarone una grandiosa manifestazione dal titolo: "La protezione civile e il Vajont: prevenzione, soccorso, memoria" organizzata nell'ambito delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della tragedia che causò 1910 morti.

* Esercitazione di protezione civile, denominata 'Nord-Est 2013', per simulare un terremoto con epicentro a Tambre, comunicazioni interrotte e quattromila senza tetto. L'arrivo di volontari e le misure di pronto intervento attivate in una situazione di assoluta

dante. E' il dato confortante di questa stagione soleggiata. Specie verso l'imbrunire, rimorchi colmi d'uva si dirigono verso la cantina sociale. Peccato che più di un carico lasci perdersi abbondanti sulla strada col rischio di far sbandare le auto nelle curve o nelle rotonde.

* Prosegue l'azione del Comune finalizzata al risparmio, questa volta attraverso l'uso di energie alternative. Sul nuovo municipio verrà installato un impianto fotovoltaico che sostituirà, per il riscaldamento, le pompe di calore elettriche consentendo un taglio di circa il dieci per cento dei costi finora sostenuti.

* Piavon avrà presto un grosso nuovo supermercato posto all'ingresso del paese, che aprirà i battenti alla fine di ottobre. Il settore della grande distribuzione sta vivendo un momento di espansione mentre si levano le voci preoccupate di chi si sente escluso dalla competizione per dimensioni e forza di attrazione.

* Se da un lato l'abolizione dell'Imu fa tirare un sospiro

Indirizzo di posta elettronica: ildialoghetto@gmail.com

'Il Dialoghetto' è presente anche «on line» su:

<http://digilander.libero.it/dialoghettoweb>.

Al medesimo indirizzo sono disponibili

i numeri completi del Dialogo da luglio 2012.

Per segnalazioni, osservazioni, informazioni in genere, rivolgersi al Dialogo, campiello Duomo, 1, oppure telefonare ora cena allo 0422 716377.

Per notizie storiche e attività parrocchiali, visitare: www.parrocchia-oderzo.org.

Recapito della parrocchia di Oderzo: tel. 0422 717590, invio articoli: parrocchiadioderzo@libero.it.

Calendario liturgico

Ottobre 2013

1 MARTEDÌ

- Santa Teresa del Bambin Gesù.

2 MERCOLEDÌ

- Santi Angeli custodi.

4 VENERDÌ

- S. Francesco d'Assisi, patrono d'Italia.
- Primo venerdì del mese. Nelle ore del mattino sarà portata la comunione agli infermi.
- Ore 15.00, confessioni; ore 16.30 S. Messa.
- Ore 19.00, S. Messa della carità.

6 DOMENICA: XXVII del Tempo Ordinario

7 LUNEDÌ

- Beata Maria Vergine del Rosario.

13 DOMENICA: XXVIII del Tempo Ordinario

15 MARTEDÌ

- SANTA TERESA DI GESÙ, vergine e dottore della Chiesa.

17 GIOVEDÌ

- Sant'Ignazio d' Antiochia, vescovo e martire.

18 VENERDÌ

- S. Luca, evangelista.

20 DOMENICA: XXIX del Tempo Ordinario.

- III^a domenica del mese: nel pomeriggio adorazione eucaristica in Duomo.

27 DOMENICA: XXX del Tempo Ordinario.

28 LUNEDÌ

- Santi Simone e Giuda, apostoli.

Novembre 2013

1 VENERDÌ

- TUTTI I SANTI, solennità.
- Alle 15.00 celebrazione in cimitero.

2 SABATO

- Commemorazione di tutti i fedeli defunti.

3 DOMENICA: XXXI del Tempo Ordinario.

4 LUNEDÌ

- San Carlo Borromeo, vescovo.

9 SABATO

- Dedicazione della Basilica Lateranense, festa.

10 DOMENICA: XXXII del Tempo Ordinario.

11 LUNEDÌ

- San Martino di Tours, vescovo.

12 MARTEDÌ

- S. Giosafat, vescovo e martire.

- Nel primo sabato del mese, alle ore 15.00 in Duomo, Rosario, consacrazione e benedizione.
- Ogni sera in Duomo, alle ore 18.15 Santo Rosario.
- Ogni giovedì presso la Chiesa della Maddalena, Adorazione Eucaristica dalle ore 8.00 alle ore 11.00 e dalle ore 15.00 alle ore 18.00.



L'A.V.I.S. Comunale di Oderzo invita la cittadinanza del comprensorio Opitergino ad assistere alla serata informativa organizzata per il 25 ottobre p.v. alle ore 20.45 presso l'Aula Magna dell'Istituto Tecnico "J. Sansovino" sito in via Masotti 1 ad Oderzo. Il tema trattato è: LA CAPACITA' RIGENERATIVA del SANGUE PERIFERICO - Cellule staminali da sangue periferico per la rigenerazione tissutale. Presenzieranno alla serata la dr.ssa Silvia Barbon, borsista della Fondazione TES onlus di Padova, ed il Prof. Pier Paolo Parnigotto Presidente della stessa Fondazione, oltre che alla Presidente A.V.I.S. Provinciale signora Vanda Pradal. Tale iniziativa, voluta dal Consiglio Direttivo dell'A.V.I.S. Opitergina è finalizzata alla collaborazione con la ricerca svolta dalla Fondazione TES.

Massime ottobre

Le parole devono essere come le lacrime:
limpide e sincere!

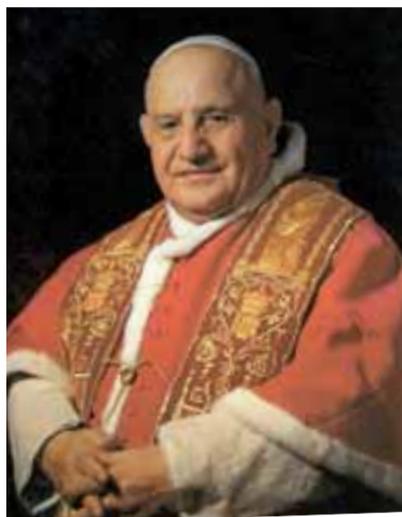
Cos'è l'amore? Un eccesso di febbre che finisce
con uno sbadiglio!

Santi del mese

BEATO GIOVANNI XXIII PAPA

- 11 ottobre -

Angelo Giuseppe Roncalli entrò in seminario a 11 anni. A 14 ricevette la tonsura e venne accolto tra i terziari francescani. A 20 proseguì gli studi teologici al seminario romano, con l'interruzione di 12 mesi per il servizio militare. Laureatosi in teologia, venne ordinato prete e, in seguito, segretario del vescovo di Bergamo Radini Tedeschi. Negli anni 1915-1918 venne arruolato nell'esercito, dapprima come sergente di sanità, poi tenente cappellano. Alla fine del conflitto, fu chiamato da Benedetto XV a Roma al servizio della Congregazione di Propaganda Fide. Pio XI lo promosse all'episcopato e lo inviò come delegato apostolico in Bulgaria, quindi a Istanbul. Vent'anni di presenza nel Medio Oriente gli consentirono di conoscere riti, tradizioni e di iniziare poi aperture ecumeniche. Pio XII lo promosse Nunzio Apostolico a Parigi e, più tardi, Cardinale. Tre giorni dopo fu eletto Patriarca di Venezia. Del periodo veneziano rimangono memorabili celebrazioni. Poi l'elezione a Sommo pontefice: 5 anni all'insegna del binomio che gli era congeniale: *fedeltà e rinnovamento*. Percorse la sua strada nel segno della bontà, e della misericordia, nell'impegno per la santificazione del clero e del laicato. Con lui comincia-



rono a sbriciolarsi diverse barriere. Promulgò due encicliche: *Mater et Magistra* (1961) e *Pacem in terris* (1963). Annunciò il Concilio Ecumenico Vaticano II, la cui navigazione fu lenta, ma solenne, pur tra difficoltà e incomprensioni. Memorabile, resta la *notte della luna*, ovvero il discorso da lui improvvisato dalla finestra del suo studio, in piazza San Pietro al termine della cerimonia di inaugurazione, 1° 11 ottobre 1962. Un discorso rimasto memorabile nella coscienza della folla presente, per la *carezza* che il papa inviava a tutti i bambini. "Tornando a casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del papa!". Diede inizio ai viaggi papali. Morì all'indomani della Pentecoste 1963, suscitando un'ondata di rimpianto e di simpatia. La sua tomba è sempre piena di fiori e di gente che prega. "Mi si chiama dappertutto, Santo Padre, così santo devo esserlo a qualunque costo". Lo aveva già scritto il giorno del suo 21° compleanno. "Io non sono san Luigi, né devo santificarmi proprio come ha fatto lui, ma come lo comporta il mio essere diverso, il mio carattere, le mie differenti condizioni..."

(a cura di P.S.T.)

Anniversari

75 anni di matrimonio

Il 13 agosto 2013 Olivo Bravin, 99 anni, e Anna Silvestrini, 95 anni, circondati dall'affetto delle figlie, nipoti, pronipoti e amici, hanno festeggiato i loro primi 75 anni di matrimonio. Auguriamo loro tanti giorni ancora insieme.



50 anni insieme



Il giorno 14 settembre 2013 nella chiesa parrocchiale di Colfrancui hanno festeggiato, attorniti da figli e da nipoti, l'importante traguardo di 50 anni di matrimonio i coniugi Pradal Giovanni e Bassetto Mariangela. La celebrazione è stata concelebrata da Don Sante Modolo con la commovente omelia di Don Gaetano Castiglia ed allietata dal coro. Congratulazioni agli sposi!

PARLIAMO UN PO' DI BIOETICA...

Ricapitoliamo velocemente le tappe di questo viaggio intorno e dentro la bioetica: all'inizio abbiamo parlato delle sue origini con un breve sguardo storico, quindi abbiamo individuato le differenze sostanziali tra bioetica cattolica e bioetica laica, infine ne abbiamo analizzato gli ambiti scientifici affrontando argomenti spinosi quali la sperimentazione sull'uomo, le implicazioni personali e sociali dell'ingegneria genetica, l'etica della morte e del morire. Questa volta ci restano da esplorare le conseguenze connesse con la possibilità di controllo della procreazione umana.

L'inizio della vita e la procreazione umana

Parallelamente alla fase terminale della vita, anche l'altro estremo, quello del suo inizio, è stato motivo di riflessione per la bioetica. La discussione intorno all'"esplosione demografica", sorta nel 1960, e alla disponibilità della pillola anticoncezionale aveva ben presto sollevato un dibattito etico internazionale culminato con la pubblicazione dell'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI (1968) nella quale si ribadiva che non era il tema della parità tra uomo e donna in discussione, quanto piuttosto il fatto che la contraccezione negava la verità antropologica dell'amore umano, separandone l'aspetto unitivo da quello procreativo, al quale il primo è finalizzato (almeno in potenza) per natura (cfr. *Humanae vitae*, 4,11-14).

Il 18 maggio 1978 in Italia il Senato approva, con dodici voti di differenza, la legge 194, che rende lecita la soppressione dell'essere umano concepito. "Con questa legge lo stato riconosce ad alcuni il diritto di disporre della vita di altri, secondo i propri interessi egoistici, mettendo addirittura a disposizione le sue strutture e il suo personale. Si tratta di una discriminazione iniqua perché le vittime non hanno compiuto nulla che possa aver loro meritato una simile punizione del diritto alla vita e ne sono privati solo perché più deboli e perché non possono farsi sentire" (*La Civiltà Cattolica*, 20 maggio 1978).

Il 25 luglio dello stesso anno in Inghilterra nasce Louise Brown, la prima bambina concepita in provetta e da quel momento varie e numerose sono le diverse tappe, tecnologiche e culturali, che hanno trasformato un esperimento medico in un progetto antropologico. Vediamo alcune di queste conseguenze relative alla fecondazione in vitro (Fivet): i problemi degli embrioni in soprannumero, la maternità surrogata, il desiderio del figlio "perfetto" (non si esita a richiedere che il figlio desiderato sia programmato secondo criteri salutistici.) e il deprezzamento di quelli con qualche difetto (nessun bambino con la sindrome di Down nascerà con la Fivet, non perché si impedirà a monte la loro generazio-

ne, non perché si vincerà questa patologia, ma perché si eliminerà qualsiasi essere umano che allo stadio embrionale presenti tracce di questa patologia), la disumanizzazione della sessualità, del matrimonio e della procreazione.

"La rivendicazione, da parte di persone che per motivi differenti, non intendono assumersi la responsabilità di una relazionalità di coppia per avere dei figli, oppure che intendono stabilire relazioni biologicamente impedita alla generazione (come nel caso delle coppie omosessuali), mostra come l'immagine del "figlio" che si sta delineando risponda sempre più alla figura del bisogno, affettivo, emozionale, psicologico, da soddisfare a qualunque costo." (Adriano Pessina) Il figlio quindi diventa un bisogno, un oggetto del desiderio e allo stesso tempo un diritto, ma il giusto desiderio di avere dei figli sani si modifica profondamente quando diventa l'eliminazione volontaria di quelli che sani non sono. Per il biologo che manipola i gameti, il "prodotto" ottenuto è un embrione; per la coppia quello è il loro figlio. Anzi, tutti quegli embrioni, di cui soltanto uno, a volte due, sopravvivrà, sono i loro figli, sebbene allo stadio embrionale. Un figlio fatto, programmato, determinato biologicamente, come non potrebbe essere una proprietà, qualcosa (sempre meno qualcuno) di cui disporre? In fondo non capita già con tutti quegli embrioni "scarti" di cui non si sa che fare e che sarebbe così utile sacrificare per la ricerca?

Ma in questo caso, per evitare che il termine ci metta in difficoltà è meglio censurare la parola figlio, come del resto è meglio sostituire i termini di "madre" e "padre", sparisce la relazione sessuale e svanisce la parola grembo (meglio utero), sfuma la donna e appare la sua funzionalità biologica.

Occorre riflettere sul fatto che chi non sa accogliere e rispettare i propri limiti, la propria fragilità umana e biologica (che si sperimenta per esempio nell'esperienza dell'infertilità) rischia di non saper accogliere, rispettare e amare i propri figli anche e malgrado le loro possibili condizioni di infermità. Se gli esseri umani allo stadio embrionale, fetale e infantile, se i malati mentali, quelli in stato vegetativo persistente, quelli in fase terminale, non rientrano nella categoria delle persone, essi perdono ogni autonomo diritto al riconoscimento della loro dignità.

Scriva Giovanni Paolo II nell'enciclica *Evangelium vitae*, n 28: "...ci troviamo di fronte ad uno scontro immane e drammatico tra il male e il bene, la morte e la vita, la "cultura della morte" e la "cultura della vita". Ci ritroviamo non solo di fronte, ma necessariamente "in mezzo" a tale conflitto: tutti siamo coinvolti e partecipiamo con l'inevitabile responsabilità di scegliere incondizionatamente a favore della vita".

A cura di Aldo diacono
(licenziato in Bioetica - Cattolica
di Roma - 2007

la posta di padre Serafino



Terza e ultima puntata, riguardante la domanda rivolta da una lettrice circa la presenza nel Vangelo dei Farisei, dei sadducei, delle altre sette religiose e dell'orientamento religioso degli Apostoli.

Riguardo agli Apostoli Filippo e Bartolomeo, si può intuire che fossero *simpatizzanti* per i dottori della Legge, o Scribi. Filippo era nativo di Bethsaida, patria di Pietro e di Andrea. Era un uomo giusto e godette certamente l'intimità con Gesù, il quale, un giorno, incontrandolo, gli disse: "Seguimi". E Filippo lo seguì. Fu lui che, incontrò poco dopo, *un conoscente*, di nome Natanaele, (nome che verrà in seguito sostituito da Bartolomeo), e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella *Legge* e nei *Profeti*, Gesù, figlio di Giuseppe, di Nazareth". Natanaele esclamò: "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?" "Vieni e vedi". Gesù lo vide che gli veniva incontro ed esclamò: Ecco davvero un israelita in cui non c'è falsità". Natanaele gli domandò: "Come mi conosci?" Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto *quando eri sotto il fico*". Era una vecchia tradizione in Palestina di avere vicino alla propria casetta un denso albero di fico, per passare sotto quell'ombra ore riposante e serene. Ai tempi di Gesù i *rabbini* vi si intrattenevano volentieri per studiare indisturbati la Legge. Certamente i pensieri che Natanaele rivolgeva in mente là, in quel suo ritiro, dovevano avere qualche relazione con l'imminente incontro, al punto che, d'impulso, rispose: "*Rabbi*, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele".

E Rabbi è il termine che usavano normalmente gli ebrei rivolgendosi agli scribi e ai dottori della Legge.

Degli altri apostoli, il Vangelo è alquanto avaro di notizie.

Ne possiamo fare, velocemente, un richiamo. Di: Simone il cananeo (detto anche *zelota*, certamente *zelante*, perché non aveva alcun rapporto con la setta dei *rivoluzionari*) c'è il semplice richiamo nell'elenco degli apostoli. Di Giuda Taddeo, il Vangelo (Gv. 14,22) ricorda che durante l'ultima Cena domandò a Gesù come mai si fosse manifestato solo agli Apostoli e non a tutto il mondo. Di lui, inoltre si ricorda una lettera indirizzata ai Giudeo-cristiani, dalla Persia suo campo di apostolato e, certamente, luogo del suo martirio. Una tradizione dice che fu lui lo sposo delle nozze di Cana. Quanto all'orientamento religioso non viene fatto alcun accenno.

Significative, invece, le figure di Matteo e di Tommaso. Matteo, il *pubblicano*, era gabelliere in Cafarnaon riscuoteva i tributi o per conto di Roma o del re Erode. Fu chiamato da Gesù mentre era al banco del dazio. Come pubblicano (considerato *peccatore*) non apparteneva certamente ad alcuna setta religiosa! (Mt. 9-13). Come gabelliere, era padrone dell'arte dello scrivere e aveva discreta padronanza della lingua greca e della lingua materna aramaica. Il suo nome sarà legato al *Vangelo secondo Matteo*.

Tommaso. Nel Vangelo di Giovanni, è il *credente difficile*; godeva, però, tra gli apostoli, di una certa autorità ed era noto anche sotto il nome di Didimo, cioè gemello (forse somigliava molto a Gesù?). E' un santo divenuto proverbiale: il suo dubbio però ci è stato più vantaggioso della pronta fede degli altri apostoli.

Da ultimi: Giacomo il Maggiore e Giacomo il Minore.

Il primo, fratello di Giovanni, dal carattere impetuoso, fu chiamato da Gesù *figlio del tuono*.

Certamente, (o probabilmente), Gesù lo scelse, con Pietro e Giovanni, come testimone in due episodi significativi, riguardanti proprio la risurrezione, che i sadducei rifiutavano: alla Trasfigurazione sul Tabor, (nel passo già riferito del vangelo di Marco, (9, 10) e alla risurrezione della figlia di Giairo (Mc 5, 17) Sarà stato presente, con gli altri apostoli, anche alla risurrezione del figlio della vedova di Naim e a quella di Lazzaro.

Giacomo fu decapitato dal re Erode e il suo corpo fu portato miracolosamente sulle coste della Spagna.

Il sepolcro fu scoperto, in seguito ad una visione luminosa, da un anacoreta. Il luogo della sepoltura fu denominato campo della stella, e da quello, derivò l'attuale nome di Santiago de Compostela. La tomba divenne, lo è ancora oggi, meta di grandi pellegrinaggi. Giacomo il Minore era uomo *giusto* che godeva certamente di intimità con Gesù, di cui era cugino, come afferma il vangelo di Matteo (13,55), A lui Gesù si rivolse nell'atto della moltiplicazione dei pani e a lui si rivolsero alcuni pagani che volevano parlare con Gesù. Altre notizie riguardanti gli Apostoli e le loro convinzioni religiose non è dato rilevarle: i Vangeli hanno esclusivamente lo scopo di tramandare la storia di un Dio che si è fatto uomo, che è morto in croce per la salvezza del mondo e che gloriosamente, come aveva predetto, è risuscitato!

La Libertà

Essa viene conquistata nel 1948 con la costituzione della Repubblica Italiana dopo millenni di lotte. Oggi quasi la ignoriamo, la sottovalutiamo. Basta guardare solo come viene travisata e strumentalizzata per fini banali e diabolici. Essa e il grande dono che ci permette di parlare, di agire, di pensare sempre con correttezza, e moralità.

Purtroppo oggi l'uomo assume atteggiamenti negativi riconducibili al poco rispetto. Libertà non vuol dire fare ciò che è contro la morale, la civiltà. Libertà non vuol dire sottrarsi al proprio dovere di lavoro, di studio, di rispetto, di onestà. Libertà non vuol dire vandalismo, pornografia, droga. Libertà non vuol dire una stampa diffamatrice e distorta per fini personali e politici. Libertà non vuol dire arricchirsi disonestamente dimenticandosi di chi ha bisogno per la sopravvivenza. Questi atteggiamenti, sono in realtà forme di schiavismo.

Libertà vuol dire rispettare quelle morali insite nella coscienza cristiana, che mirano al bene comune e che appartengono alla società civile.

Libertà è anche apertura verso gli altri manifestando amore e rispetto, che sono alla base della fede cristiana. Papa Francesco ha ben espresso questo concetto e lo testimonia, ogni giorno con il suo comportamento.

Angelo Mazzariol



Madre Chiesa

Il Papa ha tenuto due splendide catechesi sulla Chiesa, madre della nostra fede e della nostra vita soprannaturale. Per spiegarlo il papa si è "servito" dell'immagine più cara per ogni uomo, quello della mamma. Ecco i passaggi della sua riflessione che meriterebbe di essere letta integralmente. Ne cogliamo quasi schematicamente, i vari punti con le relative domande. "Anzitutto una mamma genera alla vita, porta nel suo grembo per nove mesi il proprio figlio e poi lo apre alla vita generandolo... Noi non diventiamo cristiani da soli o con le nostre forze, ma la

fede è un regalo, è un dono di Dio che ci viene dato nella Chiesa e attraverso la Chiesa. E la Chiesa ci dona la vita di fede nel Battesimo: quello è il momento in cui ci dona la vita di Dio, ci genera come madre... Il legame è vitale, come quello che si ha con la propria mamma perché, come afferma S. Agostino "la Chiesa è realmente madre dei cristiani". Chiediamoci: come vedo io la Chiesa? ...Sono riconoscente alla Chiesa perché mi ha generato alla fede attraverso il Battesimo? Quanti cristiani ricordano la data del loro Battesimo? Una mamma non si limita a dare la vita, ma con grande cura aiuta i suoi figli a crescere, dà loro il latte, li nutre, insegna il cammino della vita, li accompagna sempre con le sue attenzioni, con il suo affetto,

con il suo amore, anche quando sono grandi. La Chiesa come buona madre fa la stessa cosa: accompagna la nostra crescita trasmettendo la Parola di Dio che è una luce che ci indica il cammino cristiano, amministrando i sacramenti. Ci nutre con l'Eucarestia, ci porta il perdono di Dio attraverso il Sacramento della Penitenza, ci sostiene nel momento della malattia con l'Unzione degli Infermi. La Chiesa ci accompagna in tutta la nostra vita, in tutta la nostra vita cristiana. Possiamo farci allora altre domande: che rapporto ho io con la Chiesa? La sento come madre che mi aiuta a vivere da cristiano? Partecipo alla Chiesa e mi sento parte di essa? Il mio rapporto è un rapporto formale o è vitale? Io mi domando: che cosa fa una mamma?

Prima di tutto insegna a camminare nella vita, insegna ad andare bene nella vita, sa come orientare i figli, cerca sempre di indicare la strada giusta nella vita per crescere e diventare adulti. E lo fa con tenerezza, con affetto, con amore, sempre anche quando cerca di raddrizzare il nostro cammino perché sbandiamo un poco nella vita. Una mamma sa che cosa è importante perché un figlio cammini bene nella vita, ma l'ha imparato dal proprio amore. L'università delle mamme è il loro amore! Li imparano come portare avanti i propri figli. La Chiesa fa la stessa cosa: orienta la nostra vita, ci dà degli insegnamenti per camminare bene. Pensiamo ai dieci Comandamenti: ci indicano una strada da percorrere per maturare, per avere dei punti fermi nel nostro modo di comportarci... Provate a vederli così e a considerarli come se fossero le parole gli insegnamenti che dà la mamma per andare bene nella vita... Una mamma sa seguire con discrezione i propri figli e anche quando sbagliano trova sempre il modo per comprendere, per essere vicina, per aiutare.

Penso alle mamme che soffrono per i figli in carcere, o in situazioni difficili: non si domandano se sono colpevoli o no, continuano ad amarli e spesso subiscono umiliazioni, ma non hanno paura, non smettono di donarsi. La Chiesa è così, è una mamma misericordiosa, che capisce, che cerca sempre di aiutare, di incoraggiare: anche di fronte ai suoi figli che hanno sbagliato, non chiude mai le porte della Casa. La Chiesa non ha paura di entrare nella nostra notte quando siamo al buio dell'anima e della coscienza per darci speranza. Una mamma sa anche chiedere, bussare ad ogni parte per i propri figli, senza calcolare, lo fa con amore. E penso a come le mamme sanno bussare anche e soprattutto, alla porta del cuore di Dio. Le mamme pregano tanto per i propri figli, specialmente per quelli più deboli, per quelli che hanno più bisogno, per quelli che nella vita hanno preso vie pericolose o sbagliate. E così fa anche la Chiesa: mette nelle mani del Signore, con la preghiera tutte le situazioni dei suoi figli.

IL PAPA AL GMG DI RIO DE JANEIRO

Il Papa è a Rio de Janeiro, nella spiaggia di Copacabana, davanti a milioni di giovani giunti da ogni dove, per il raduno mondiale della gioventù. L'oceano trasporta al mondo intero l'eco di mille voci, di mille melodie - non c'è spazio per noia o tristezza, la presenza palpabile di Dio, ogni sentimento sublime. Papa Francesco così si rivolge ai presenti: "Siate tifosi di Cristo, giocate nella sua Squadra! Non lasciatevi rubare il futuro... Custodite il creato, perché garantisca a tutti cibo, acqua, energia".... L'assenso di tutti, anche di chi indossa abiti talari, esplose fragoroso in un inno alla vita, alla gioia, all'amicizia. I presenti si comprendono, anche se non parlano la stessa lingua, anche se vivono in luoghi diversi della Terra, appartengono ad un'umanità senza confini e anelano a un mondo migliore. Il vivere quotidiano è faticoso, ma c'è qualcuno che guida i loro passi, dà sollievo alla loro sofferenza, qualcuno che li conosceva quand'erano ancora nel grembo materno. La statua del grande Cristo, dalle braccia aperte guarda e abbraccia tutti: il suo braccio sinistro è rivolto alla città dei poveri, sono dalla parte del cuore perché i più cari al Signore e la fede nasce dal cuore, prima che dalla ragione. Il braccio destro segna la città più ricca, ugualmente cara a Gesù, se usa i suoi beni con onestà generosa. Papa Francesco conquista i giovani, è diventato il loro campione, un paladino con la sua presenza umile, ma energica che mette in crisi gli uomini della sicurezza, che lo inseguono trafelati, sudati, visibilmente preoccupati... La Terra sembra diventata più vivibile e i giovani hanno capito che se il gioco della vita si fa duro, mai devono avere paura o perdere la speranza

Rainelda Verardo

rio abbraccio

Tempo fa il mio amico Giovanni mi parlava degli effetti terapeutici dell'abbraccio e allora, incuriosito, avevo trovato su internet queste note. *Alcune ricerche scientifiche hanno dimostrato che tutti abbiamo bisogno da 4 a 12 abbracci al giorno: 4 per il mantenimento del benessere psicofisico, fino a 12 per incrementarlo e soprattutto nei momenti di bisogno. A livello fisiologico si è scoperto che l'abbraccio permette la produzione dell'endorfina, che ha una struttura chi-*

nonostante la rigidità della pietra. E come dimenticare l'abbraccio di pace nelle celebrazioni liturgiche, sempre ricche di una gestualità coinvolgente e sentita, durante il quale stabilire un contatto con i tuoi vicini di banco, anche sconosciuti e sentire davvero una forte fraternità ecclesiale. Sì, perché quegli abbracci hanno il sapore dell'autenticità, dell'empatia, della comunanza e ti rendono disposto a fare altrettanto con chiunque. Devo dire che non ho avuto un'educazione molto affettiva e che di mio faccio fatica ad apprezzare fisicamente l'amico, il fratello. Eppure in quel clima tutto mi veniva più facile, tant'è che le nostre fredde strette di mano nelle Messe in Italia mi lasciano interdetto. "Non ho mai abbracciato tanti sconosciuti in vita mia!" afferma candidamente Laura, e quanto è vero! Ricordo l'abbraccio nella parrocchia di Guanambi, tutti stretti attorno a don Bruno e tanti che per osmosi si stringono a noi, gli Italiani, gli ospiti, i

fratelli. Ci sorridono, ci abbracciano: c'è una vecchietta che somiglia a mia nonna, donna straordinaria, che non c'è più, e mi commuovo e il pianto di gioia scende naturale. E nei progetti visitati i bambini, i giovani, entusiasti della nostra presenza e lieti dell'incontro, trovavano nell'abbraccio il veicolo di comunicazione, più potente di ogni stentata parola di un miscuglio linguistico, divertente quanto straniante. E poi l'abbraccio tra noi do-

po aver incrociato lo sguardo dolce di papa Francesco, quasi per caso, a due passi dalla Cattedrale di Rio o l'abbraccio con Andrea dopo quasi trenta ore di viaggio all'arrivo a Caititè, accolti dalla solita ospitalità sacra o l'abbraccio con Vanderlei, il brasiliano conosciuto per caso in autobus e rivisto durante la fila infinita per prendere i pasti: una casualità che ha reso bellissimo il rincontrarsi o l'abbraccio datoci all'arrivo in Italia, per salutarci col proposito di dare continuità a quell'incontro di talenti, di carismi, di storie. E così una terra intera ci ha abbracciati come fratelli, ci ha trasmesso il valore della relazione, la spontaneità dei gesti semplici, l'importanza dell'accoglienza gratuita: quella xenia stuporosa che si oppone alla xenofobia a cui ci siamo sempre più assuefacendo, senza quasi più accorgercene. Allora torno in Italia con il desiderio di abbracciare: le storie degli altri, la mia vita, anche la mia croce, di dispensare abbracci di amicizia alle tante persone importanti, di consolazione a chi vive momenti di sconforto, di gioia a chi raggiunge traguardi di felicità, di carica a chi ha bisogno di una spinta per ripartire. Il nostro è un mondo che ha bisogno di dare valore ai piccoli gesti, a quegli abbracci che i nostri amici brasiliani, nella spontaneità e col sorriso sulle labbra, ci hanno insegnato nei giorni di un evento di massa e pertanto ritenuto spersonalizzante, ma che è invece riuscito a parlare al cuore di ognuno con toni personalissimi.



mica simile a quella della morfina, quindi diminuisce il dolore e aumenta il piacere, e si è notato anche che è in grado di far superare i dolori del passato.

Le condivido qui perché, se dovessi davvero scegliere una parola capace di raccogliere tutta l'esperienza brasiliana, io la troverei proprio in "abbraccio". Non è un caso che il logo

hanno poi smistati nelle famiglie ospitanti. Siamo stati abbracciati dai nostri "genitori", fratelli, amici brasiliani che, tutti i giorni, stringendoci a sé, con un calore al quale non siamo sempre abituati, ci chiamavano figli e ci auguravano ogni bene che viene da Dio. Indimenticabile l'incontro col Cristo del Corcovado, dolcissimo pur nella mole spropositata, con quelle braccia che sembrano chiudersi su ognuno,

Sabato 7 settembre 2013, la diocesi di Adria-Rovigo si è riunita in preghiera per celebrare la beatificazione di Maria Bolognesi, la prima beata laica completamente polesana; ma nel clima festante che ha colorato piazza XX settembre, suggestivo scenario rodigino, non è mancata una nota tutta opitergina, infatti, un nodo a gassa d'amante lega la novella beata alla Comunità di Oderzo. Il Centro Maria Bolognesi di Rovigo, parte attrice del processo di Canonizzazione, ha visto la sua fondazione proprio ad Oderzo, l'8 settembre del 1983, con la finalità di "far conoscere e diffondere la figura umana, sociale e religiosa, il pensiero e l'opera creativa pittorica di Maria Bolognesi, esempio luminoso di bontà e di dedizione all'umanità sofferente".

Motore di questo ente morale – che nell'ultimo trentennio ha impegnato le proprie energie per diffondere la figura della Beata e seguire il suo esempio d'amore e di carità – la dott. Giuseppina Giacomini, opitergina d.o.c., instancabile presidente del Centro Maria Bolognesi che ha dedicato tutta la sua vita alla Causa.

È proprio grazie alla testimonianza della dott. Giacomini, trasferitasi a Rovigo nel 1985 in via Giovanni Tasso, 49, ultima abitazione della beata divenuta sede del Centro, che possiamo ricostruire i passi compiuti da Maria Bolognesi in terra opitergina.

Nel corso del 1982, sotto la saggia direzione di Mons. Paride Artico, la Presidente della parte attrice iniziò a pubblicare proprio sulle pagine de *Il Dialogo* dei brevi articoli inerenti la vita di Maria Bolognesi, che aveva avuto modo di conoscere – a Oderzo, in casa sua – nel 1954. I primi tre articoli, per prudenza, furono semplicemente siglati con un G.G., poi però firmò il quarto e tutti gli altri. La beata Maria Bolognesi fu una creatura "in cammino" che si recava a Oderzo per portare conforto, sollievo, speranza in tante case, soprattutto in quelle dove il dolore stava intaccando la stessa fede dei singoli componenti, incapaci di vedere in ogni evento, specie se doloroso, la mano amorevole del Padre. Oltre alla famiglia Giacomini, Maria frequentò gli Zava, i Linguanotto, i Borsoi, i Cigana, i Piovesan, i Mattiuzzi, i Sari, gli Arreghini, i Barbarotto, i Fontanarosa...

L'elenco potrebbe proseguire ancora, proprio come lo attestano due cartelle dell'archivio ideato da Maria Bolognesi stessa, che si preoccupò di classificarle con dei titoli estremamente chiari, "Posta da Oderzo" e "Posta con persone care"; all'interno di esse sono anche custodite epistole indirizzate a Maria da altre località della provincia di Treviso, come ad esempio Santa Lucia di Piave, Motta di Livenza, Mansué, Basalghelle. I contenuti presentano una certa omogeneità: un'incessante richiesta di preghiere per la guarigione di alcune malattie più o meno serie; si chiede a Maria aiuto per la conversione di qualche cuore inaridito, per la pace nelle famiglie, per la buona riuscita negli studi dei figli, per il lavoro...

Non è difficile immaginare che in questi anni – solo venti dall'apertura della Causa di Canonizzazione nella sua fase

Il forte legame tra la neo-beata Maria Bolognesi e Oderzo

UNA BEATA È PASSATA DI QUA



Un momento della solenne celebrazione di Beatificazione.

L'intervento del prof. Giuseppe Manzato.



diocesana – molte persone del territorio veneto abbiano pregato per la sua glorificazione.

Dopo questo *excursus storico*, appare evidente il *trait d'union* tra Oderzo e la neo-beata che papa Francesco, dopo l'Angelus di domenica 8 settembre 2013, ha onorato con queste parole: "Con gioia ricordo che ieri, a Rovigo, è stata proclamata beata Maria Bolognesi, fedele laica di quella terra, nata nel 1924 e morta nel 1980. Spese tutta la sua vita al servizio degli altri, specialmente poveri e malati, sopportando grandi sofferenze in profonda unione con la passione di Cristo. Rendiamo grazie a Dio per questa testimone del Vangelo!".

Non c'è dunque da stupirsi che tra gli oltre 2.500 fedeli accorsi per la Beatificazione – celebrata dal cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi – nella città delle rose, fossero presenti anche sacerdoti e gruppi provenienti dalla provincia di Treviso.

Allo stesso modo, anche gli appuntamenti preparatori alla Beatificazione hanno visto la collaborazione generosa di una "firma" de *Il Dialogo*: il prof.

Giuseppe Manzato è stato uno dei relatori – con Bagatin e Mazzuccato – della conferenza "Maria Bolognesi una donna, una polesana, una beata", che si è tenuta martedì 3 settembre 2013 nella preziosa cornice della Sala degli Arazzi, presso l'Accademia dei Concordi di Rovigo.

Il prof. Manzato si è mostrato un profondo conoscitore della vita di Maria Bolognesi; dopo aver messo in evidenza l'igno-

Durante la sua prolusione, il prof. Manzato, ha raccontato come l'esempio di Maria Bolognesi gli avesse ricordato i *tre ordini di grandezza*, terrena, intellettuale e della carità di Blaise Pascal. Tra questi tre ordini la distanza è infinita e ognuno ha la sua grandezza e il suo valore, ma l'ordine della carità supera infinitamente gli altri due.

Scoprire il filo rosso che unisce la beata Maria Bolognesi alla Comunità di Oderzo, non può lasciare i cuori indifferenti: è responsabilità di tutti essere degni testimoni di questa creatura straordinaria, perché Dio fu disposto a salvare Sòdoma anche se vi trovò solo dieci giusti. La beatificazione di Maria (la differenza tra beato e santo non è la qualità delle virtù ma semplicemente la diffusione del culto e l'attribuzione dell'intercessione per un secondo miracolo) ci ricorda che la santità è una vocazione alla quale tutti siamo chiamati a rispondere con il nostro *fiat*.

Basta addentrarsi nel vissuto della Beata per rendersi conto che ella è un modello lampante di come si lavora quotidianamente per la *cultura della solidarietà*; sì, proprio lei "scartata" dalla società e scelta da Dio come pietra d'angolo. Per questo motivo dobbiamo sentirci sollecitati a non vivere questa beatificazione come un evento che si è consumato nella giornata del 7 settembre: è stato solo l'inizio di una pia devozione a cui spalancare il cuore, perché ci incoraggia – proprio nell'*Anno della Fede* – a fidarci di Cristo.

La fede – come ha avuto modo di sottolineare recentemente il Santo Padre – non è panna montata utile a decorare la nostra vita come fosse una torta.

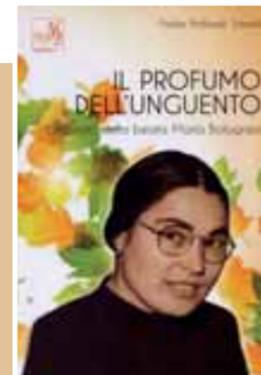
Lasciamoci conquistare dall'esempio e dal sorriso luminoso di Maria Bolognesi che ben vivificano una toccante metafora di *Lumen fidei*: "La luce di Gesù brilla, come in uno specchio, sul volto dei cristiani e così si diffonde, così arriva fino a noi".

Una Beata è passata di qua. Manteniamo vivo il suo ricordo seguendo le sue impronte d'amore.

Ludovica Mazzuccato

Il profumo dell'unguento

Ricordo della beata Maria Bolognesi



L'iter del processo di canonizzazione di Maria Bolognesi, giunto alla beatificazione, è stato straordinariamente veloce rispetto alla media delle cause: a trentadue anni dalla morte, Benedetto XVI l'ha proclamata venerabile il 10 maggio 2012 e l'anno successivo, grazie al miracolo di guarigione a lei attribuito, è stata proclamata beata dal santo padre Francesco.

Le tappe di questa vita donata a Dio e ai fratelli sono delineate in questo libro dal postulatore della causa, padre Raffaele Talmelli, che si sofferma sui tratti salienti della spiritualità della nuova beata.

Il testo è non solo ricco di documenti storici sicuri, ma aiuta a riscoprire la figura di questa umilissima donna del Polesine, che ha saputo esercitare in modo eroico le virtù cristiane, vivendo in profonda confidenza filiale in Dio e un amore appassionato e pieno di fiducia verso di lui.

Dalla lettura, emergono tratti particolarmente significativi di Maria Bolognesi, che sono stati riconosciuti come i motivi della sua beatificazione. Ha saputo percepire la presenza di Dio in ogni avvenimento della vita, guardando anche nei momenti più difficili gli eventi quotidiani con gli occhi della fede.

Ha dimostrato un grande amore per la Chiesa, madre e maestra, e per i sacerdoti, dando un aiuto concreto ai più bisognosi.

Ha manifestato, inoltre, un amore particolare verso le persone povere e ammalate, condividendo nel proprio corpo segnato pesantemente le loro sofferenze e assistendoli con sublime carità.

L'introduzione del libro si sofferma a lungo sui diari di Maria, sulle esperienze mistiche e sulle traversie personali.

"Il profumo dell'unguento - ricordo della beata Maria Bolognesi" di padre Raffaele Talmelli – edizioni Centro Maria Bolognesi, Rovigo, agosto 2013.



La beata Maria Bolognesi con i bambini della sua scuola, nella località polesana delle Cavazze (1947).

Gemellaggio tra due licei

In vista di una futura cooperazione tra il Linguistico di Oderzo ed il Liceo delle Scienze Umane e Linguistico Internazionale "Margherita di Castelvì" di Sassari, Daniela Rescigno ed Eva Feletto hanno portato il saluto dei 280 studenti del Liceo opitergino alla preside Cristiana Piazza e alla vicepreside Maria Immacolata Bianco, a cui hanno

donato la guida di Oderzo. Poi, dall' 8 al 10 settembre hanno visitato, con l'assistenza dell'autista Stefano Piras, la Grotta di Nettuno di Capo Caccia, la spiaggia della Pelosa a Stintino, Monte d'Accoddi, la Basilica della Santissima Trinità di Saccargia, il Nuraghe Santu Antine (con la guida Francesca Deriu), la Costa Smeralda (Porto Rotondo, Baia Sardinia, Porto Cervo), l'Isola della Maddalena, la Casa di Garibaldi (con la guida Danila Cuneo) ed il Museo del Mare e delle Tradizioni Marinaresche (con la guida Lucia Spanu, della sezione maddalenina di "Italia Nostra") nell'Isola di Caprera, e infine Castelsardo.

Il Patronato parrocchiale Turrone in collaborazione con la Scuola Materna "Carmen Frova" - Azione Cattolica e Gruppo Scout

presenta

Sabato 26 ottobre 2013

CASTAGNATA IN PATRONATO

A partire dalle ore 14.30 in patronato

*TUTTI SONO INVITATI!
"I bambini possono portare i nonni..."
Divertenti giochi per un pomeriggio in allegria!*



INTRECCIARE INSIEME IL TEMPO PER ODERZO

Anche quest'anno sarà attivo lo spazio Knit café, presso Casa Moro di Oderzo.

Esso consiste in un laboratorio esperienziale rivolto a persone di ogni fascia d'età e di appartenenza socio-culturale che condividono l'interesse per il lavoro a maglia, sia a ferri che all'uncinetto.

Tale attività, nata alcuni anni fa con l'intento di insegnare alcune tecniche di lavoro a maglia, ha via via coinvolto un numero considerevole di persone eterogenee sia per età che per provenienza. Condividendo momenti emozionali attraverso le pratiche e le narrazioni di vissuti, sono stati riscontrati vivo interesse e partecipazione costante che, nel lungo periodo, hanno dato modo al gruppo di crescere, sia dal punto di vista numerico che relazionale, creando una forte coesione.

Una grande spinta alla creatività e alla motivazione del gruppo è stato l'inserimento dell'attività di

"urban Knitting". Essa consiste in una nuova forma di "street art" dove a dare colore alle nostre grigie città sono i filati.

Diffusasi dapprima negli Stati Uniti e nel nord Europa, questa tendenza è recentemente approdata anche in Italia. Utilizzando filati di ogni genere, vengono prodotti dei manufatti che hanno lo scopo di rivestire oggetti e spazi urbani, pur degradati, in modo da rivalutarli e recuperarli da un punto di vista creativo.

I manufatti prodotti da Knit café di Oderzo sono stati utilizzati per rivestimenti e addobbi limitati, per ora, all'area di Casa Moro. In un prossimo futuro, il gruppo intende allargare la propria prospettiva coinvolgendo l'Amministrazione comunale e alcune Associazioni la cui presenza nel territorio è particolarmente significativa sotto il profilo socio-culturale e ambientale.

Tale percorso risulta fondamentale in quanto rappresenta un primo passo verso una visione di

rete, superando ogni particolarismo e frammentazione, avviando il confronto e la collaborazione in vista del bene comune.

La prima occasione di attività integrata con altre Associazioni opitergine si presenterà in occasione della "Piazza del baratto", già a partire da domenica 13 ottobre, che costituirà l'inizio di una concreta ed efficace cooperazione.

Knit café di Oderzo è presente con un profilo su Facebook come "Oderzo Knits". Ha già svolto diverse attività tra cui l'allestimento della mostra "Intrecciamo il tempo" svoltasi a Casa Moro nella Primavera 2013 all'interno dello stand "crownitting" e la partecipazione con un proprio spazio alla fiera "Abilmente" di Vicenza.

Gli incontri sono aperti a persone di ogni età e provenienza e si svolgeranno ogni venerdì, dalle ore 15.30 alle ore 18.00, a partire dal mese di ottobre, presso lo spazio Knit café a Casa Moro.

Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

Un concerto per ricordare il Vajont

L'inverno di diciotto anni fa, quando un incendio distrusse la Fenice e andarono a fuoco i pianoforti, si pensò di comprare un nuovo strumento. Il pianista del teatro di Venezia, inviato ad Amburgo per l'occasione, suonò quaranta piani, tutti pronti alla vendita. Di questi, soltanto uno lo convinceva pienamente, tanto da decidere che quello sarebbe stato il nuovo pianoforte della lirica veneziana. Il concerto inaugurale confermò la bontà della scelta. Mentre suonava, gli intenditori si resero conto che quel piano aveva un'intonazione unica.

Ho ripensato a questa confidenza, fattami dalle maestranze del teatro, rivelatrice del carattere speciale degli strumenti musicali, mentre ascoltavo esibirsi Remo Anzovino, avvocato di Pordenone, che eseguiva il "concerto della memoria", col suo pianoforte a coda sulla diga del Vajont, lo scorso 15 settembre.

Sono passati cinquant'anni dalla tragedia della diga, dalla notte del 9 ottobre 1963. Metri cubi di roccia e terra, che distrussero Longarone e stravolsero l'esistenza di migliaia di persone. Dino Buzzati scrisse sul Corriere, in quei drammatici giorni, "stavolta per me, è una faccenda personale. Perché quella è la mia terra, quelli i miei paesi, quelle le mie montagne, quella la mia gente. E scriverne è difficile. Ma la diga, non per colpa sua è costata duemila morti. E il monte che si è rotto è impresso nel mio animo e vi rimarrà per sempre".

A Belluno, il 10 ottobre si svolge una serata cinematografica, organizzata dalla Fondazione Vajont, con testimonianze filmate dei superstiti e ricordi vivi degli "acrobati delle dighe", operai abruzzesi e veneti che costruirono la grande opera, alta oltre duecentosessanta metri, poi diventata tristemente famosa. L'intento è ancora quello di contribuire alla "ricomposizione del ricordo". Parlando di Vajont viene spontaneo l'incon-

tro con la scrittura di Mauro Corona, lo scultore di Erto. Egli ricorda che il 9 ottobre di quell'anno venne tremendo "come un colpo di falce". Secondo Corona, anche se le foglie di cinquanta autunni hanno reso più soffice camminare sul dolore, permane sempre "il fruscio della morte", che spazzò via una civiltà fatta di artigiani, capaci di essere al tempo stesso innovatori.

Ospite di Pordenone-legge, l'autore ha dato anticipazioni sul nuovo romanzo, il cui intreccio avrà sullo sfondo la tragedia, che cinquant'anni non sono probabilmente bastati a lenire. Il pomeriggio con Remo Anzovino ha forse reso un piccolo risarcimento alla sofferenza patita in molti anni.

Sul Vajont, accompagnato da ottimi musicisti, Anzovino ha confermato doti di suonatore "istintivo", ha dedicato il concerto alle dignitose genti della valle e si è rivelato ancora una volta "amico del pianoforte". Egli afferma che il piano è "viaggiatore immobile", perché rimane fermo mentre i suoi tasti, bianchi e neri, si muovono e creano musica.

Non è un caso che per riconciliare il dolore dei superstiti con la diga, con un luogo che fu di morte, si sia scelto di suonare il pianoforte, lo strumento che riporta in musica gli stati d'animo.

Come scriveva il cantautore Piero Ciampi in un'opera, "ha tutte le carte in regola per essere un artista, ha un carattere melanconico, preferisce stare solo". Io ne sono proprio convinto, il pianoforte ha tutte le carte in regola, per essere un artista. Con Anzovino poi, il piano era all'opera nello stesso posto in cui Marco Paolini risvegliò la coscienza dell'Italia, con il suo spettacolo dal vivo sulla tragedia. Ora possiamo dire che il pianoforte ha dimostrato di sapere essere anche testimone attendibile del dolore e dei ricordi della gente. E affidabile custode della memoria.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it



Intenzione di preghiera missionaria del Santo Padre per il mese di Ottobre:

“Perché la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale renda tutti i cristiani coscienti di essere non solo destinatari, ma anche annunciatori della parola di Dio”.

CENTRAFRICA - Padre Aurelio Gazzera, missionario carmelitano e direttore della Caritas diocesana di Bouar, che da oltre vent'anni vive nella Repubblica Centrafricana, ha denunciato il fatto che ad Agosto i membri della coalizione Seleka hanno compiuto numerosi attacchi nella sua diocesi costringendo gli abitanti alla fuga.

Nella sola città di Bohong sono state bruciate più di 3.500 case, mentre più dell'ottanta per cento della popolazione ha abbandonato il villaggio di Bossangoa, teatro di scontri che hanno lasciato sul campo più di sessanta morti. Sempre a Bohong i ribelli hanno ucciso una trentina di persone e dato alle fiamme 2000 case per costringere gli abitanti a emigrare.

Almeno 14 villaggi sono ora deserti: rimangono solo i cadaveri delle vittime.

In tanti cercano rifugio altrove e la missione carmelitana di Bozoum ha accolto più di 6.500 sfollati.

Padre Aurelio riferisce di una commistione pericolosa fra diversi gruppi armati e di una sempre maggiore propensione alla violenza da parte dei membri di Seleka, il movimento dei ribelli.

La drammatica situazione ha gravissimi effetti pure sui rapporti interreligiosi.

Racconta padre Gazzera: “Un tempo i fedeli di credo diverso convivevano pacificamente, ma l'arrivo dal Sudan e dal Ciad di ribelli islamisti ha contribuito alla creazione di una frattura tra la comunità musulmana e il resto della società. Non una singola casa abitata da musulmani è stata bruciata. In alcuni casi ci sono stati musulmani che hanno perfino indicato ai ribelli quali abitazioni distruggere e saccheggiare. Dovessero cessare, anche all'istante, le violenze, ci

vorrebbero anni per ricostruire il Paese e molto più tempo ancora per ricreare una pacifica convivenza.

Lo Stato è assente, ma i centrafricani hanno una fede forte. Ripetono spesso: “Dio c'è”.

HONG KONG - La Commissione Giustizia e Pace della diocesi di Hong Kong ha inviato un documento al comitato dell'ONU per la revisione periodica dello stato della libertà religiosa in Cina. Nel testo si evidenziano storture e violazioni eclatanti: dalle ordinazioni episcopali illecite fino all'arresto, tortura e sparizione del clero fedele al Papa. Viene lanciato un appello affinché la Cina interrompa queste attività dirette contro i propri stessi cittadini e si adegui davvero ai principi espressi nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e della Convenzione internazionale per i diritti civili e politici firmate dal governo di Pechino.

MAALOULA - E' un villaggio a circa 60 chilometri a nord di Damasco, in Siria, ma ormai questo abitato, culla della tradizione cristiana e unico luogo al mondo ove ancora si parla l'aramaico (la lingua di Gesù) è una città fantasma, teatro di combattimenti.

I ribelli islamisti hanno invaso il villaggio. Il giorno 8 Settembre hanno ucciso tre persone e fatto prigionieri sei giovani della Chiesa greco-cattolica. I cadaveri dei primi tre sono stati lasciati sulla strada come monito per tutta la popolazione.

L'inizio delle sofferenze per gli abitanti di Maaloula è stato il 5 Settembre, dopo che i rivoltosi hanno sconfitto l'esercito siriano, grazie all'appoggio delle brigate Al Nusra legate ad Al Qaeda. Preso il controllo della città hanno iniziato a profanare gli edifici cristiani, distruggendo ovviamente le croci, loro chiedo fisso.

Non dimentichiamo che in Siria, secondo le ultime stime, sarebbero almeno 50.000 i guerrieri appartenenti all'estremismo islamico, pari a circa la metà del contingente antigovernativo.

VIETNAM - Due fedeli della parrocchia di My Yen sono in carcere dal giugno scorso senza che sia stato loro addebitato alcun capo di accusa, ma solo per la loro appartenenza religiosa. Il sostegno che hanno avuto dai vertici della Chiesa cattolica ha scatenato la reazione delle autorità locali e centrali che hanno minacciato di intervenire per sedare le proteste e le manifestazioni di dissenso.

Il vescovo della diocesi di Minh (a cui appartengono i due imprigionati) ha detto:

“Pare che la salute dei due fedeli arrestati sia buona” ma “in un regime totalitario non si può sapere nulla sulla loro liberazione”.

Solo il governo - aggiunge il prelado - “sa quando saranno rilasciati, ma non dobbiamo smettere di chiedere la loro liberazione”.

ARABIA SAUDITA - L'imam Sheik Abdulaziz Al Sheikh ha condannato gli scontri interni all'islam e verso gli arabi di altri gruppi confessionali: “Vi invito ad allontanare l'estremismo. Le conversioni sono spesso utilizzate dagli stessi gruppi radicali per motivare attacchi ad altre comunità religiose”.

Abdulaziz, che è gran mufti dell'Arabia Saudita, è incaricato ad emettere fatwa, ovvero giudizi di carattere etico o sociale. Il suo parere ha quindi una forte influenza sul sistema giudiziario ed egli è in stretto rapporto decisionale con il sovrano. In passato si era reso protagonista di affermazioni poco tolleranti verso i cristiani, chiedendo addirittura di abbattere tutte le chiese esistenti nella penisola araba.

Probabilmente l'osservazione delle continue violenze fra musulmani in più Paesi del Medio Oriente lo ha portato a riconsiderare le sue posizioni.

SPERANZE - Il neopresidente iraniano Rouhani ha liberato 10 prigionieri politici e ha dichiarato di aver avuto un colloquio con il presidente americano Obama. Con riferimento al nucleare, ha precisato in una intervista alla NBC News: “L'Iran non ha mai tentato di realizzare un ordigno atomico, né proverà a farlo in futuro”.

IL GRUPPO MISSIONARIO PARROCCHIALE

Fonti delle notizie riportate sono stati i siti internet di: FIDES, ACS (Aiuto alla Chiesa che soffre), ASIA NEWS e RADIO VATICANA.

OTTOBRE, MESE MISSIONARIO

Ottobre è il mese che la Chiesa dedica alla causa delle missioni e in cui si celebra anche la Giornata Missionaria. Per l'occasione il Papa invia un suo messaggio per sottolineare l'importanza di questo mese. Quello di quest'anno è inquadrato nell'Anno della fede. Il messaggio del Papa è molto bello e semplice, meritevole di essere letto per intero. Per favorire la lettura di tutti, cogliamo solo qualche passaggio, che chiarisce alcuni pregiudizi:

1. “Ogni comunità è «adulta» quando professa la fede, la celebra con gioia nella liturgia, vive la carità e annuncia la Parola di Dio uscendo dal proprio recinto per portarla anche nelle “periferie”, soprattutto a chi non ha ancora avuto l'opportunità di conoscere Cristo.

La solidità della nostra fede, a livello personale e comunitario, si misura dalla capacità di comunicarla ad altri, di diffonderla, di viverla nella carità, di testimoniarla a quanti ci incontrano e condividono con noi il cammino della vita”.

2. “La missionarietà non è solo una questione di territori geografici, ma di popoli, di culture e di singole persone, proprio perché << i confini >> della fede non attraversano solo luoghi e tradizioni umane, ma il cuore di ciascun uomo e di ciascuna donna”.
3. “A volte si pensa ancora che portare la verità del Vangelo sia fare violenza alla libertà. Paolo VI ha parole illuminanti al riguardo: «Sarebbe . . . un errore imporre qualcosa alla coscienza dei nostri fratelli, ma proporre a questa coscienza la verità evangelica e la salvezza di Gesù Cristo con piena chiarezza e nel rispetto assoluto delle libere opzioni che essa farà . . . è un omaggio a questa libertà.»”

4. “La missionarietà della Chiesa non è proselitismo, bensì testimonianza di vita che illumina il cammino, che porta speranza e amore. La Chiesa – lo ripeto ancora una volta – non è un'organizzazione assistenziale, una impresa, un ONG, ma è una comunità di persone, animata dall'azione dello Spirito Santo, che hanno vissuto e vivono lo stupore con l'incontro con Gesù Cristo e desiderano condividere questa esperienza di profonda gioia, condividere il Messaggio di salvezza che il Signore ci ha portato”.
5. “. . . sono grato ai missionari e alle missionarie, ai presbiteri fidei donum, ai religiosi e alle religiose, ai laici – sempre più numerosi – che accogliendo la chiamata del Signore lasciano la loro patria per servire il Vangelo in terre e culture diverse. Ma vorrei anche sottolineare come le stesse giovani Chiese si stiano impegnando generosamente nell'invio di missionari alle Chiese che si trovano in difficoltà – non raramente Chiese di antica cristianità – portando così la freschezza e l'entusiasmo con cui esse vivono la fede che rinnova la vita e dona speranza.”
6. Un pensiero infine ai cristiani che in varie parti del mondo, si trovano in difficoltà nel professare apertamente la propria fede e nel vedere riconosciuto il diritto a viverla dignitosamente. Sono nostri fratelli e sorelle testimoni coraggiosi - ancora più numerosi dei martiri nei primi secoli – che sopportano con perseveranza apostolica le forme attuali di persecuzione. Non pochi rischiano anche la vita per rimanere fedeli al Vangelo di Cristo.

FEDE E PIETÀ NELLE ESEQUIE

Vogliamo presentare alla conoscenza di tutti i fedeli alcune indicazioni del Vescovo date ai sacerdoti circa la celebrazione delle esequie dei nostri fratelli defunti.

Il funerale, specialmente nei nostri paesi, è molto sentito: è necessario che diventi una vera celebrazione di fede in Cristo Risorto, speranza di vita eterna. E' un momento di speciale comunione con i nostri fratelli colpiti dal dolore per la separazione da una persona cara. Scrive, giustamente, il Vescovo: «... ogni presbitero, "educatore della fede e ministro del conforto cristiano", deve sforzarsi di attuare nel modo migliore il ministero della consolazione e della speranza cristiana».

Infine, la celebrazione di un funerale è un momento di grazia per tutti i partecipanti che sono invitati a riflettere sul mistero della vita e della morte per aprirsi a Dio e possono essere aiutati dalla testimonianza di vita cristiana che un fratello ci lascia.

Una conveniente celebrazione del rito può essere un'occasione di aiuto spirituale e di catechesi sulle verità di fede. Ecco perché il Vescovo, per una degna celebrazione, ha ritenuto di sottolineare alcune regole da presentare ai fedeli, con delicatezza e tatto, perché siano comprese rettamente.

Riportiamo alcune delle indicazioni del Vescovo, riservandoci di riprenderne

altre successivamente.

Scriva il Vescovo:

«Durante la celebrazione delle esequie "si eviti l'esecuzione di canti o musiche estranei alla liturgia. Per la scelta dei canti da eseguire si faccia riferimento il più possibile al repertorio presente nel sussidio diocesano - Canta con noi la tua fede. Dato il carattere esequiale non deve prevalere sull'impegno di una partecipazione assembleare che si sforza di esprimere, anche in questa particolare circostanza, la propria fede nel Cristo risorto, vincitore della morte». Sembra che questa indicazione del Vescovo venga rispettata nella nostra parrocchia grazie alla costante presenza di un gruppo di cantori ai quali deve andare tutta la nostra riconoscenza.

Altra indicazione, molto importante, del Vescovo:

«In questi ultimi anni si è diffusa l'abitudine che i parenti o conoscenti facciano degli interventi in Chiesa prima della conclusione delle esequie. Molto spesso, però, non si tratta di "brevi parole di

cristiano ricordo nei riguardi del defunto", ma di interventi lunghi, sovraccarichi di emotività e completamente estranei alla liturgia celebrata.

Allo scopo di prevenire una situazione difficilmente controllabile e che spesso crea notevoli difficoltà ai parroci, tali interventi debbono essere evitati.

E' possibile ed opportuno che i contenuti di questi interventi vengano recuperati in qualche riferimento durante l'omelia, oppure fatti rientrare in una o più intenzioni della preghiera dei fedeli. A condizione che si tratti veramente di preghiere e non di un discorso celebrativo sul defunto/a che si conclude con la formula "preghiamo".

Altra possibilità, da considerare utilmente, è che questi interventi vengano tenuti nel camposanto prima dell'inumazione - in caso di cremazione - nel sagrato, prima della partenza del corteo funebre».

Queste indicazioni non vogliono venir meno ai sentimenti legittimi delle persone colpite dal lutto, ma vogliono solo indirizzarli nella luce della fede e nella consolazione della preghiera. Questa attenzione renderà più vera e sentita la

celebrazione stessa.

E un'ultima indicazione del Vescovo, che va intesa nel senso giusto, che è quello di evitare gli sprechi, le esteriorità e i confronti:

«Per quanto riguarda l'uso di accompagnare le esequie dei propri cari con corone e altre composizioni floreali, si osservi questa indicazione: vengono portati in chiesa solo i fiori che poi verranno lasciati all'interno di essa. Le altre composizioni, destinate al cimitero, rimangano all'esterno della chiesa».

Il Vescovo non ne parla, ma potremmo aggiungere una ulteriore raccomandazione per quanto avviene fuori della chiesa, dopo il funerale prima di avviarsi al cimitero.

Si tollera una sosta per un momento di saluto, ma essa deve essere breve per non interrompere la celebrazione che termina al camposanto. Cosa molto importante, questo momento di sosta deve essere rispettosa della presenza del defunto.

E' cosa sconveniente che le persone chiacchierino, ridano e magari fumino accanto alla bara perché una celebrazione ben fatta, accompagnata dalla preghiera e dal raccoglimento, ci fa sentire la presenza del Signore nel mistero ed è ricca di autentica umanità.

Il 3 Novembre alle ore 16.00 in duomo messa *De Requiem*

A ridosso della solennità di Ognisanti e della Commemorazione dei Defunti, in duomo ad Oderzo, domenica 3 novembre alle ore 16,00, la Schola Gregoriana AUREA LUCE terrà un concerto dal titolo *"In Paradisum deducant te angeli"*. Tale concerto è impostato sull'antica liturgia della S. Messa dei defunti com'era strutturata prima della riforma conciliare: con perfetto equilibrio, da una parte veniva presentata la salvezza operata tramite la grazia di Dio che premiava con abbondante misericordia i meriti, certamente insufficienti, che il fedele nella sua vita si era guadagnato; dall'altra si ricordava la possibilità di condanna al "fuoco eterno" nei casi in cui, grazie al libero arbitrio che il Signore conferisce ad ogni uomo, costui in vita non avesse voluto aderire ai suoi precetti, rifiutando, di fatto, tale grazia. Oggi, con la nuova liturgia, questi concetti sono rimasti, però in tante catechesi ed omelie si sente parlare solo di grazia e di salvezza. Ascoltando certi sermoni, a volte, viene da pensare che siamo tutti "condannati alla salvezza", e ciò non solo non è vero, ma è pericolosamente fuorviante per la salvezza stessa del credente. È questo uno dei tanti errori oggi diffusi: quello di sottovalutare le basi teologiche e di impostare dei progetti pastorali senza il fondamento dottrinale, con esclusiva attenzione alle urgenze sociologiche. In altre parole, predicare ciò che il mondo vuol sentirsi dire. In tal modo tutto diventa fragile, ed in poco tempo anche un progetto alquanto elaborato viene travolto dal passare di quelle opinioni momentanee che l'hanno generato. La Chiesa non dovrebbe canonizzare il defunto,

In paradisum deducant te angeli

La teologia cattolica delle esequie nel canto gregoriano

ma affidarlo a Dio con il cuore contrito ed umiliato ed aspettare solo da Lui la lode. In qualche modo, nelle esequie la Chiesa, secondo la parabola evangelica del banchetto nuziale (Lc 14, 7ss.), pone il defunto all'ultimo posto, steso a terra ai piedi dell'altare, ed attende che Dio stesso, e solo Lui, sorga e dica *"Amico, passa più avanti"* (Lc 14, 10). Tutta la messa dei defunti era (ed è) predisposta al suffragio dell'anima. Tale suffragio, però, è a beneficio delle anime che si trovano in Purgatorio. Infatti, per le anime condannate all'Inferno, nulla possono le nostre preghiere, mentre quelle che si trovano già nella luce del Padre non ne hanno bisogno. Il Purgatorio è il luogo dell'ultima sosta creata dalla bontà di Dio sulla via del Paradiso. È il luogo dove l'anima deve scontare una pena temporale dovuta alle colpe commesse, confessate, ma non ancora completamente riparate in vita. Ecco il significato e la valenza delle Sante Messe che i cristiani fanno celebrare in suffragio dell'anima dei loro defunti: sono a beneficio di coloro che si trovano temporaneamente in Purgatorio, affinché abbiano a transitare quanto prima nella patria celeste promessa da Cristo. L'articolata liturgia dei defunti, che verrà proposta in concerto, prende avvio dal luogo dove si trova la salma dell'estinto sino al raggiungimento della chiesa dove si celebrano i funerali. Lun-

go questo tragitto viene cantata un'antifona semplice: *Exultabunt Domino ossa humiliata*, seguita dal salmo 50, *Miserere mei Deus*, il più noto dei sette salmi che la tradizione cristiana definisce "penitenziali". Il defunto, arrivato alle porte della chiesa, sta ora facendo il suo ingresso nel tempio in cui ha pregato ed affidato al Signore le sue angosce e tribolazioni. Ecco allora che la Chiesa, da buona madre, lo accoglie con un responsorio che invita alla speranza: *Subvenite Sancti Dei*, un brano che è tutto un auspicio improntato ad una fiduciosa attesa, invitando i santi, che si trovano già in Paradiso, ad accogliere quest'anima e presentarla al cospetto dell'Altissimo. La salma è ora posta davanti all'altare e la Santa Messa inizia con l'introito *Requiem aeternam*. Il testo dell'Antifona è ispirato al IV libro apocriefo di Esdra. Questo libro venne tolto dal canone verso la fine del secolo IV; ciò fa supporre un'origine assai antica per quest'introito, perché l'utilizzo di questo testo non è più verosimile in un periodo in cui l'opera già era stata esclusa dai libri canonici. *Requiem... Lux*. Riposo e luce: tale è la doppia ricompensa che aspetta l'anima addormentata nel Signore. Così i primi cristiani consideravano la morte, il sonno del giusto, e sapevano consolare il dolore umano con una dolce visione di fiducia e di speranza nella pace divina. Seguono poi il primo versetto del salmo 64, che è

tutto un cantico di ringraziamento a Dio per il suo perdono, per i suoi benefici, per il raccolto. "Quando Tu, o Signore, avrai stesa la tua pace sui dolori di quelle anime e fatta brillare la luce senza tramonto sui loro spiriti assetati di Te, esse intoneranno l'inno che a Te si conviene, o sapiente Agricoltore e Divino Mietitore, in Sion e in Gerusalemme, simboli della vita gloriosa. Le nostre preghiere affretteranno per i nostri cari defunti questo istante fortunato che durerà perennemente perché il *nunc fluens* non sarà più." Al termine dell'introito, senza quasi soluzione di continuità, segue il Kyrie. La S. Messa "virtuale", che riproponiamo in forma di concerto, procede contestualmente all'esecuzione di questi tre canti; solo dopo il Kyrie il canto s'arresta per la proclamazione dell'epistola da parte del celebrante o del suddiacono, per riprendere poi con il Responsorio Graduale, che ripete nel testo l'antifona d'Introito: *Requiem aeternam*, mentre la melodia, com'è nello stile dei gradualisti, procede spiegata con un florilegio di note. Le parole concordano mirabilmente con lo spirito della liturgia funeraria primitiva, come ce la rivelano commoventi epigrafi marmoree del tempo: *requiescant in pace; dormit in pace; vivas in Domino; lux tibi sit ecc. Requiem aeternam*: "queste anime hanno finito la loro giornata, hanno faticato, hanno lottato; ora sospirano il riposo nella casa del

Padre: concedilo loro, o Signore, *dona eis, Domine!*" Segue poi il versetto desunto dal salmo 111, *In memoria aeterna erit iustus*, che rappresenta un inno alla giustizia di Dio. Tante volte il giusto conobbe il morso dell'invidia, della calunnia, vide appesantirsi sulla sua virtù l'incomprensione o la mala fede e gli uomini non seppero rendergli giustizia. Ma ora, nella luce di Dio, tutto si scopre e si rivela ogni segreto, e solo il giusto potrà affidarsi alla Verità increata senza timore. Questa è stata la fede che l'ha mantenuto forte nella lotta. All'esecuzione del graduale segue immediatamente il tratto *Absolve, Domine*. La liturgia, in queste sue preghiere funebri, si riferisce al momento supremo e decisivo del giudizio particolare dell'anima, a quel punto cioè in cui si decide della sua sorte per l'eternità. Le preghiere della Chiesa seguono il corpo che giace nella bara; ma Dio, per il quale non c'è né passato né futuro, vede già come presente la mediazione della Chiesa, la quale entra così come elemento di suffragio, che influisce intensamente sul Suo giudizio. La Chiesa, prostrata davanti all'altare, invoca pure l'assoluzione delle ultime colpe, ricordo di peccati lontani nel tempo, non ancora completamente riparate. Nella Messa, al Tratto appena eseguito segue il brano certamente più noto della liturgia dei defunti: la sequenza *Dies irae*. La sua celebrità è dovuta al fatto che le sue melodie sono state prese a prestito ed elaborate da molti musicisti; inoltre, la stessa cinematografia ne ha fatto un largo uso, spesse volte anche offendendo il senso cristiano della morte.

(segue a pag. 12)

CATECHESI DEGLI ADULTI

Gaudet Mater Ecclesia!: Breve storia del Concilio Vaticano II La Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel Mondo Contemporaneo *Gaudium et Spes*

Il giorno 7 dicembre 1965, penultimo giorno del Concilio Vaticano II, i Padri Conciliari approvarono, dopo un percorso travagliato, l'ultima delle quattro Costituzioni: la *Gaudium et Spes*.

Questa Costituzione è un documento molto particolare: innanzitutto, oltre ad essere lo scritto più lungo che il Concilio ha promulgato, la cosa che più ne delinea la peculiarità è l'oggetto che vi viene trattato e cioè la Chiesa nel Mondo Contemporaneo. Questo argomento, per la prima volta nella Storia trattato in uno scritto conciliare, ha fatto sì che il documento meritasse l'appellativo "*Pastorale*".

Il punto nodale della Costituzione è il rapporto stesso che la Chiesa assume nei confronti del Mondo Contemporaneo. Il Concilio, in un certo qual modo, guarda con una prospettiva nuova il Mondo, non più all'insegna di aspre polemiche ed antagonismi, ma con una veduta amorevole, che coglie le varie istanze positive che da esso vengono alla Chiesa.

Anzi, il Mondo stesso è il *locus theologicus*, ovvero lo spazio teologico, in cui veramente la Chiesa vive ed è chiamata ad essere madre. Non si presenta più quindi una Chiesa *di fronte al* mondo e, tantomeno, una Chiesa *contro* il mondo, ma una Chiesa *nel* mondo. Con la *Gaudium et Spes* il volto della Chiesa si manifesta in tutta la sua premura, che, come quella di una madre nei confronti dei suoi figli, è un misto di dolcezza e decisione, preoccupazione e speranza.

Per capire bene la portata e la densità della Costituzione ne sfogliamo l'indice. Il documento, dopo un Proemio introduttivo, si divide in due grandi parti: la prima, composta da quattro capitoli, tratta della Chiesa e della vocazione dell'uomo, la seconda, formata dai rimanenti cinque capitoli, riguarda "*Alcuni problemi più urgenti*".

Nell'introduzione, con una straordinaria lucidità, i Padri Conciliari si dimostrano paternamente preoccupati ed interrogati di fronte ai mutamenti epocali che stanno avvenendo nell'umanità, cambiamenti, che da una parte gettano speranza e dall'altra anche preoccupazione. Ci sono, infatti, mutamenti nell'ordine sociale, accompagnati mutamenti psicologici, morali e religiosi e, in alcuni casi, addirittura squilibri. Lo sguardo è comunque di profonda speranza per le aspirazioni sempre più alte dell'umanità, come la ricerca di giustizia, lo sviluppo dei paesi più poveri e la Chiesa fa proprio il grido degli oppressi e dei poveri. Tutte queste cose, creano delle domande che interrogano profondamente il cuore dell'uomo¹ e alle quali il documento cerca di rispondere, donandoci il suo insegnamento: "*Ecco: la Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà sempre all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza per rispondere alla sua altissima vocazione; né è dato in terra un altro Nome agli uomini, mediante il quale possono essere salvati. Essa crede anche di trovare nel suo*

Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana. Inoltre la Chiesa afferma che al di là di tutto ciò che muta stanno realtà immutabili; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli. Così nella luce di Cristo, immagine del Dio invisibile, primogenito di tutte le creature il Concilio intende rivolgersi a tutti per illustrare il mistero dell'uomo e per cooperare nella ricerca di una soluzione ai principali problemi del nostro tempo"².

La prima grande parte del documento è di carattere più teologico e si sofferma a considerare l'uomo nella sua vera dignità: egli è fatto ad immagine di Dio, mai abbandonato da Lui, fatto per vivere con gli altri uomini; è dotato di ragione e chiamato a seguire con l'intelletto la verità e la saggezza. Egli è fatto ad immagine di Cristo, uomo perfetto e per questo dotato di un'immensa dignità della quale Dio stesso è garante.



Il Concilio parla, poi, della società umana: l'uomo, per sua stessa natura, è chiamato a vivere nella società umana e a promuovere il bene comune nel rispetto della dignità e dell'uguaglianza di ogni persona, tenendo ben in mente e lavorando per la giustizia sociale, superando un'etica individualistica, a favore della responsabilità e della partecipazione. Tutto questo è possibile, ancora una volta, se ci si rifà a Cristo, immagine viva della solidarietà: Egli, Verbo di Dio, si è fatto uomo ed è stato in tutto solidale con noi.

La *Gaudium et Spes* continua parlando dell'attività umana, che deve elevare ed essere a misura d'uomo. L'attività umana è preziosa, sebbene ferita dal peccato. Nel mistero pasquale di Cristo, però, essa è elevata ed assume nuovo slancio e significato: all'uomo è data la possibilità di collaborare alla creazione di Dio verso nuovi cieli e verso una nuova terra.

Si parla poi, ed è il cuore del documento, della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Emblematico è il n. 40: "*La Chiesa, procedendo dall'amore dell'eterno Padre, fondata nel tempo dal Cristo redentore, radunata nello Spirito Santo, ha una finalità salvifica ed escatologica che non può essere raggiunta pienamente se non nel mondo futuro. Ma essa è già presente qui sulla terra, ed è composta da uomini, i quali appunto sono membri della città terrena chiamati a formare già nella storia dell'umanità la famiglia dei figli di Dio, che deve crescere costantemente fino all'avvento del Signore.*

Unita in vista dei beni celesti e da essi arricchita, tale famiglia fu da Cristo «costituita e ordinata come società in questo mondo» e fornita di «mezzi capaci di assicurare la sua unione visibile e sociale». Perciò la Chiesa, che è insieme «società visibile e comunità spirituale» cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; essa è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio. Tale compenetrazione di città terrena e città celeste non può certo essere percepita se non con la fede; resta, anzi, il mistero della storia umana, che è turbata dal peccato fino alla piena manifestazione dello splendore dei figli di Dio. Ma la Chiesa, perseguendo il suo proprio fine di salvezza, non solo comunica all'uomo la vita divina; essa diffonde anche in qualche modo sopra tutto il mondo la luce che questa vita divina irradia, e lo fa specialmente per il fatto che risana ed eleva la

dignità della persona umana, consolida la compagine della umana società e conferisce al lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato. Così la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a umanizzare di più la famiglia degli uomini e la sua storia. Inoltre la Chiesa cattolica volentieri tiene in gran conto il contributo che, per realizzare il medesimo compito, han dato e danno, cooperando insieme, le altre Chiese o comunità ecclesiali. Al tempo stesso essa è persuasa che, per preparare le vie al Vangelo, il mondo può fornirle in vario modo un aiuto prezioso mediante le qualità e l'attività dei singoli o delle società che lo compongono. Allo scopo di

promuovere debitamente tale mutuo scambio ed aiuto, nei campi che in qualche modo sono comuni alla Chiesa e al mondo, vengono qui esposti alcuni principi generali"³.

Il Concilio fa poi notare lo scambio reciproco di contributi che la Chiesa dona al Mondo e che il Mondo dona alla Chiesa.

La seconda grande parte tratta di argomenti che potremmo definire di attualità.

Si parla infatti della dignità del matrimonio e della famiglia e della sua valorizzazione, indicandone la santità e mettendo in risalto la bellezza dell'amore coniugale, inserito nel progetto di Dio, della sua fecondità e del rispetto per la vita che ne deriva, cosa che richiede l'impegno di tutti.

Si passa poi a trattare dell'importanza e della promozione della cultura, segnalandone anche il rapporto con la fede.

Dopodiché il documento tratta della vita economico-sociale, definendo gli stili di vita ed il senso e la dignità del lavoro.

I Padri Conciliari non dimenticano l'impegno politico, forma alta ed esigente della carità, che richiede l'intervento e la collaborazione di tutti, in vista del bene comune.

Si conclude poi con l'appello e per la promozione della pace e la comunità delle nazioni.

3 GS 40.

1 Cfr. GS 10: "Con tutto ciò, di fronte all'evoluzione attuale del mondo, diventano sempre più numerosi quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi più fondamentali: cos'è l'uomo? Qual è il significato del dolore, del male, della morte, che continuano a sussistere malgrado ogni progresso? Cosa valgono quelle conquiste pagate a così caro prezzo? Che apporta l'uomo alla società, e cosa può attendersi da essa? Cosa ci sarà dopo questa vita?"

2 Cfr. GS 10.



caritas parrocchiale

Ringraziamenti al gruppo missionario

Vogliamo ringraziare tutti i volontari del Gruppo Missionario per il loro impegno nella raccolta di fondi per i più bisognosi. In particolare, facendo riferimento al Mercatino Missionario del mese di maggio 2013, riportiamo i ringraziamenti pervenuti, tramite e-mail, alla parrocchia:

"Scrivo per comunicare che il Custode di Terra Santa, padre Pierbattista Pizzaballa, ringrazia per l'offerta proveniente dalla parrocchia di Oderzo e destinata all'aiuto dei Frati in Siria.

La Siria, come Provincia Franciscana, appartiene giuridicamente alla Custodia di Terra Santa, per cui il Custode ringrazia e assicura che l'offerta è stata destinata secondo le vostre intenzioni.

un grazie anche da parte mia.
p. Alfonso Cracco
(Rettore Basilica Motta)

NINO GIOTTO TESTIMONE VINCENZIANO AL SERVIZIO DEI POVERI

La Sacra Bibbia racconta di Samuele che, nel sonno, sente la voce di Dio e, solerte, si alza dicendo: "Eccomi!". Questo episodio si può associare al servizio operoso di Nino come Vincenziano, perché chi si adopera con generosità e prontezza per il bene del prossimo è come se rispondesse alla chiamata del Signore una, cento, mille volte: "Eccomi!".

La partecipazione alla vita vincenziana del nostro confratello è stata costante, e la presenza alle riunioni, accanto alla "sua" Bianca, era un appuntamento fisso. Nel percorso formativo e di fede di noi volontari si sono affacciate con prepotenza nuove povertà che hanno rimesso in gioco il nostro operato: capire, accettare, agire di conseguenza, è stato uno sforzo collettivo intrapreso con fiducia e tante volte l'ottimismo e il buonsenso di Nino ci hanno aiutato in non facili decisioni.

Come collaborava con entusiasmo, assieme ad altre associazioni, per la buona riuscita della Festa dell'ammalato, così visitava con spirito fraterno le famiglie in difficoltà, contando sulla buona volontà di ogni uomo e sull'aiuto di Dio.

Aveva accettato, in rappresentanza della San Vincenzo, di far parte del Consiglio pastorale e della Caritas e con altrettanta disponibilità, alla Domenica, nella Residenza per anziani, aiutava gli ospiti in carrozzella accompagnandoli alla Santa Messa celebrata da Don Ezio, condividendo con loro la preghiera e l'ascolto della parola del Signore.

Come non ricordare le ore passate da Nino ai cancelli del cimitero, nella solennità dei Santi, per la questua? L'umiltà, il sacrificio personale, la donazione del proprio tempo, dei propri talenti contraddistinguono il vero servizio per il prossimo.

L'affabilità, il sorriso, la sottile ironia, l'acutezza del giudizio, la fedeltà indiscussa alla vita vincenziana, la nobiltà d'animo propria di un signore d'altri tempi, sono stati per noi tutti esempio rassicurante e il suo "Eccomi Signore!" messo in pratica in molteplici occasioni, risuoni nei nostri cuori; la preghiera, recitata assieme a Nino nel corso degli anni, diventi "comunione" con lui e tra di noi:

"Signore fammi buon amico di tutti..

Signore, aiutami perché non passi accanto a nessuno con il volto indifferente, con il cuore chiuso, con il passo affrettato.

Signore, dammi una sensibilità che sappia andare incontro ai cuori..."

L'associazione S. Vincenzo de' Paoli
Adriana Soldati Da Frè

Carissime sorelle, nipoti, cugini e amici,

Molti mi telefonano e mi mandano e-mail e messaggi, preoccupati per la situazione, particolarmente critica del Medio Oriente in questi giorni, di cui sentono parlare nei mezzi di comunicazione. Ringrazio tutti per il loro affetto e il loro interessamento e rispondo a tutti con questa e-mail.

Grazie a Dio, sto bene e la vita in Terra Santa è assolutamente normale. E' vero che, come vedete alla televisione la popolazione va a ritirare o a cambiare le maschere antigas, E' vero che alla frontiera siriana c'è un dispiegamento non comune dell'esercito e dei suoi mezzi. Ma il corso della vita quotidiana, le scuole, gli uffici e i pellegrinaggi vanno avanti come al solito, non vediamo movimenti speciali di mezzi militari per le strade e, soprattutto, le Autorità non hanno diffuso istruzioni particolari di emergenza e di precauzione.

Quello che invece è straordinario, e che forse la televisione non vi ha fatto vedere, è la grande ondata di solidarietà con la Siria che si è risvegliata, alla fine della settimana scorsa, davanti alla minaccia di aggressione militare americana. Il sentire comune, infatti, è molto forte tra la Palestina, Siria e Libano a causa dello stesso fondo aramaico etnico, culturale e storico. La partecipazione popolare con il popolo siriano è tradizionale, soprattutto in questi mesi di sofferenza. Ma, davanti a questa terribile minaccia e alle sue possibili conseguenze disastrose per tutti, molti comitati e gruppi popolari si sono come spontaneamente creati in Palestina e nel settore arabo d'Israele. Gruppi che, perché spontanei e "urgenti", possono costituirsi anche senza il permesso della polizia, ma non possono superare il numero di cinquanta partecipanti. Tra parentesi, questa volta la nostra popolazione ha ammirato la posizione saggia e prudente dell'Italia, basata sulla verifica delle prove, la ricerca dei veri responsabili e il conseguimento del consensus delle Nazioni Unite.

Sabato scorso io stesso partecipai, vicino a Nazareth, a uno di questi sit-in di protesta e di solidarietà apolitici (vi allego una foto di questo sit-in pacifico), accanto a cristiani, musulmani e drusi, soprattutto giovani. Si tratta di una protesta e condanna contro tutti gli interventi militari, non solo quello americano, ma anche di molti altri (miliziani afgani, yemeniti, algerini e libici) che hanno cambiato la ribellione iniziale contro la dittatura in una guerra ideologica religiosa. Certo, la nostra manifestazione è una piccola goccia nell'oceano della mentalità di guerra. Ma crediamo che anche la nostra piccola goccia unita alla tantissime altre gocce del mondo intero possa contribuire a cambiare la logica e la mentalità di violenza, di guerra e di morte.

Abbiamo poi voluto manifestare solidarietà con il popolo siriano terribilmente provato nelle circa centodiecimila vittime, nei numerosissimi feriti, nei quasi due milioni di profughi. Tra questi ci sono anche molti vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli cristiani uccisi, feriti, rapiti, dispersi e profughi. La Chiesa e il nostro Patriarcato con la Caritas e altri organismi, almeno nei paesi limitrofi come la Giordania, lavorano instancabilmente per i profughi. Mostrare almeno un pò di solidarietà è il minimo che possiamo e dobbiamo fare per i nostri fratelli e sorelle che soffrono.

Profittai dell'occasione per presentare la posizione del Papa (il suo appello di domenica suscitò un grande impatto), del Patriarca di Gerusalemme, di tutti i pastori del Medio Oriente e di tutta la Chiesa. Una posizione fondata sui diritti dell'uomo, la dignità della persona e la giustizia, il rispetto della vita, la fratellanza universale, la necessità di ricerca di vie di riconciliazione e pace tramite il dialogo, la pazienza e i negoziati. Una posizione assolutamente contraria alla logica di violenza, di interessi egoistici e di morte che causano gli interventi militari di massa, che produrranno altri massacri, distruggeranno il paese e potrebbero avere delle conseguenze imprevedibili e nefaste per tutto la regione, come si è visto in questi ultimi anni con l'Iraq e altri paesi, e mettono la pace mondiale in serio pericolo.

Grazie a Dio, sto bene, ma pregate per noi e per la pace in Siria e nel Medio Oriente. Con tanto affetto e la mia benedizione.

+ **Giacinto Marcuzzo**
Nazareth, 3 sett.2013.



(segue da pag. 9)

La teologia cattolica delle esequie nel canto gregoriano

Ma la comprensione di questo brano deve essere letta alla luce del senso cristiano: visti dalla soglia di un cimitero, gli uomini formano un gregge innumerevole, in corsa verso la tomba, spinto da una forza invincibile; vecchi, giovani e fanciulli corrono alla rinfusa; chi arriva prima, chi si attarda e giunge dopo, ma tutti arrivano alla meta; e non c'è ressa che tenga, il posto c'è per tutti. Questa visione apocalittica ha ispirato le *danze macabre* del Medioevo, scene realistiche, spesso di un'ironia feroce, in cui il pittore si diverte nel rappresentare imperatori e re, papi e vescovi, nobili e ricchi come popolani e poveri alle prese con l'inesorabile livellatrice che è la morte. A quest'ordine d'idee si riferisce il Giudizio Universale di Michelangelo nella Cappella Sistina. È probabile che Michelangelo si sia ispirato alla grandiosa e terrificante sequenza *Dies irae*, opera, secondo l'opinione oggi più accreditata, del Franciscano Tommaso da Celano, vissuto nel XIII secolo. La Sequenza si divide in tre parti:

1. nella prima, il poeta fissa a rapidi tratti e con forti pennellate, tratte dall'Apocalisse, il quadro di questo tragico momento per l'umanità: le fiamme divoratrici, la tromba squillante, i morti che risorgono, il libro aperto, il Giudice seduto!
2. nella seconda, a vivide descrizioni dell'atto stesso del Giudizio Universale, che destano nell'anima sentimenti di terrore, l'autore del testo intreccia fiduciose preghiere. Il carattere predominante rimane però il timore, quasi lo spavento, non di Dio, ma dei suoi giudizi. "O Signore, eccomi confuso, spaurito, tremebondo, piangente, ma pur sempre fiducioso, ai tuoi piedi. La morte ha interrotto i miei progetti, *pendent opera interrupta*. Voi solo avete potuto renderci questa testimonianza: *Consummatum est*, avendo compiuto la Vostra opera, *opus consummavi quod dedisti mihi ut faciam*, ho compiuto l'opera che mi hai dato da fare. La mia è rimasta incompiuta, anzi, è guastata dai miei peccati. Sono la Samaritana, la Maddalena, il Ladro. Come lui, *cor contritum quasi cinis*, col cuore contrito quasi cenere, vi grido: *memento mei ... in regnum tuum*, ricordati di me nel tuo regno."
3. la terza parte è un'aggiunta successiva: quando, probabilmente per influenza dei Francescani, s'incominciò a cantare il *Dies Irae* alla mes-

sa dei funerali, lo si completò con la strofa *Lacrymosa*. Più tardi si aggiunse il *Pie Jesu*, per adattarlo meglio ai defunti.

E così questo canto terribile, fatto per scuotere i peccatori che siamo, termina anch'esso nella dolce visione del riposo eterno presso il Signore, nostro misericordioso Redentore. "*Pie Jesu Domine, dona eis requiem*: benigno Signore Gesù, a tutti i morti, a quelli di ieri, di oggi e di domani, ai loro cuori che mendicano la felicità, dona in Te il riposo e la pace nella luce beata!"

Siamo ora arrivati all'Offertorio. Ritroviamo qui - ma con metafore assai più ardite e varie, già sentite nel Tratto - la pena dell'Inferno, l'abisso profondo, la bocca del leone, il tartaro, l'oscurità, la mediazione della Chiesa ed il suo materno intervento di suffragio nel Purgatorio dopo il giudizio parziale. In questo momento solenne in cui la Chiesa offre i suoi doni per il Santo Sacrificio, anche i credenti raddoppiano le loro preghiere per i defunti, implorando la loro liberazione dalle fauci del leone infernale, chiedendo l'intercessione al glorioso Arcangelo Michele, la guida inviata loro da Dio, affinché le conduca alla luce, alla vita, allo stesso Signore, promesso nella persona di Abramo, loro padre, come ricompensa per tutti i credenti. Segue subito il canto del *Sanctus* e dell'*Agnus Dei*.

Siamo così giunti alla Comunione, durante la quale si esegue l'antifona *Lux aeterna*. Il messale romano riporta un testo che lontanamente ricorda il passo di Esdra adoperato per l'Introito: il versetto, addirittura, lo ripete fedelmente. E così il Santo Sacrificio si chiude con il verso che ne ha segnato l'inizio. La Chiesa chiede perciò a Dio Padre, in cambio del suo Figlio Divino che gli si è appena presentato come vittima, che si degni di strappare le anime al supplizio e faccia risplendere su di loro la luce eterna nella gioia dei Santi! Ultimo argomento: la speranza nella bontà di Dio, *quia pius es*. La Santa Messa è terminata, ma il rito continua con l'ultima assoluzione della bara, che prevede l'aspersione con l'acqua benedetta (a memoria del battesimo) e l'incensazione, che sta ad indicare che il corpo è destinato alla corruzione del sepolcro. Durante questo rito finale la *schola* intona il responsorio prolisso *Liberame, Domine, de morte aeterna*: Liberami, o Signore, dalla morte eterna. Sembra l'ultimo grido del defunto, che la Chiesa fa proprio, per intercedere la misericordia del Signore. Si chiede al Signore di liberare l'anima del fedele nel giorno del Giudizio Finale, mutuando e reiterando spesso non solo le idee, ma anche le espressioni che abbiamo già ascoltato nella sequenza *Dies*

irae. È un brano di origine medievale, ed è in quella cornice ed in quel contesto che dobbiamo collocarlo e comprenderlo. Nel Medioevo, con uomini dall'indole dura, dal carattere portato agli eccessi d'ogni genere e dalle passioni più violente, bisognava agire sull'anima e raffrenarne gli istinti peggiori, così che la paura del giudizio terribile del giorno di collera, di vendetta e di miseria, nel quale tutti i torti saranno puniti, tutte le ingiustizie raddrizzate e tutti i peccati espunti nel fuoco, costituisse un deterrente ai comportamenti più scellerati. Tale è il carattere del Responsorio.

L'entrata della salma in chie-

sa era stata accompagnata dal responsorio "*Subvenite sancti Dei*", il cui testo era improntato alla speranza della vita eterna; la stessa caratteristica è presente nell'antifona che accompagna il defunto all'uscita dalla stessa chiesa: "*In Paradisum deducant te angeli*". Come si invocava il soccorso dei Santi e degli angeli all'ingresso, così si chiamano in causa all'uscita tutte le stesse schiere celesti, affinché possano accogliere il defunto così come hanno accolto Lazzaro, che in terra fu povero, ma del quale la ricompensa celeste ha cambiato la condizione.

Il rito è iniziato dall'abitazione del defunto ed ora si conclude al

cimitero, ultima dimora terrena del corpo prima della Resurrezione dei morti. È iniziato con un'antifona semplice alla quale è seguito il salmo "*Miserere*", e si conclude con un'altra antifona semplice: "*Ego sum resurrectio et vita*", a cui segue il cantico evangelico del vecchio Zaccaria "*Benedictus Dominus Deus Israel*", "Dio ci ha creati, ci ha redenti, ci ha santificati; Egli compirà la sua opera rendendoci partecipi della sua glorificazione. La tomba è tenebra, è desolazione, è morte: Cristo è luce, è gioia, è vita. Chi muore in Cristo, muore nella luce, nella gioia, nella vita".

Renzo Toffoli

ANCORA NOVITÀ DAL PREMIO "ACCADEMIA MUSICALE DI ODERZO": CONVOCATA LA GIURIA

Manolo Da Rold, compositore e direttore della Corale Zumellese sarà il membro esterno.

È stata convocata in questi giorni la giuria che selezionerà le opere vincitrici della 2ª edizione del Premio Nazionale di Composizione Corale "Accademia Musicale di Oderzo". Si tratta del concorso per giovani compositori di musica sacra (under 35) promosso per la prima volta lo scorso anno dall'associazione musicale Accademia Corale Veneta, che ha deciso di replicare l'esperienza dando a 3 giovani musicisti italiani la possibilità di vincere premi in denaro per un totale di € 1.000.

L'organizzazione ha annunciato che sarà il Maestro Manolo Da Rold, il giurato che andrà a completare la rosa di tre nomi composta dai maestri: Roberto Brisotto, Lucia Zigoni e Claudio Provedel, direttori artistici dell'Accademia Corale Veneta.

Manolo Da Rold, classe 1976 è un noto compositore di musica corale polifonica sacra in particolare ha pubblicato con ASAC, Feniarco e Edizioni Musicali Europee nonché collabora con la storica rivista "La Cartellina". È direttore artistico della "Rassegna Internazionale di canto Corale" di Mel, uno dei più rinomati festival corali italiani giunto quest'anno alla 40ª edizione. È inoltre direttore della Scuola di Musica Zumellese in cui è anche docente e dal 1998 è direttore del coro polifonico misto "Corale Zumellese".

Susanna Dalla Pietà | Presidente dell'Accademia Corale Veneta

"Siamo felici che il Maestro da Rold abbia accettato la nostra proposta di far parte della giuria del Premio. La sua presenza è motivo di orgoglio per la nostra associazione che cura l'organizzazione del Premio, ma anche per i partecipanti, che fanno di essere valutati da un professionista di fama internazionale che ha scritto numerose composizioni e vanta nel suo curriculum esperienze di successo nella direzione artistica e corale. Manolo Da Rold ha lavorato con il Coro Giovanile di voci bianche "Roberto Goitre" ed ha al suo attivo oltre 700 concerti in tutt'Europa con la Corale Zumellese. Il suo contributo sarà d'arricchimento per il giovane premio e per i concorrenti."

Nelle prossime settimane i giurati si riuniranno per selezionare le migliori composizioni tra quelle arrivate alla segreteria del Premio, decretando i vincitori della seconda edizione che verranno presentati nel corso di uno speciale evento musicale che si terrà ad Oderzo nel mese di Novembre.

Maggiori informazioni e aggiornamenti sul Premio Nazionale sono disponibili sul nuovo sito internet dell'Accademia Corale Veneta e sulla Pagina FB dell'associazione.

Ass.ne Musicale Accademia Corale Veneta



CHE FINE FARA' LA CASERMA ZANUSSO ?



Pare quasi una notizia incredibile: lo Stato regala le caserme ai Comuni. Se così sarà c'è da essere soddisfatti o preoccupati?

Erano gli anni difficili del dopoguerra. L'emigrazione accompagnava le speranze di tanti italiani di una vita migliore. Questo fenomeno da noi si accentuò al venir meno della coesione familiare "patriarcale", segnato dalla crisi sociale nel mondo agricolo ed in modo particolare nella "mezzadria".

E così le migliori braccia se ne andarono all'estero in cerca di fortuna, chi verso l'Australia, le Americhe, il Nord Europa e la Svizzera. Molti rimasero entro i confini della madre Patria, attratti dal "miracolo economico" che aveva il suo epicentro in Milano e Torino con la FIAT.

Negli anni seguenti questo "esodo", con le rimesse degli emigranti, segnerà l'avvio della rinascita e del miracolo economico di tutto l'opitergino.

A livello nazionale, il Parlamento approvò una legge che fissava i criteri perché un'area avesse i requisiti per essere dichiarata "depressa". La nostra zona rientrò fra queste. La decisione di portare a Oderzo una caserma militare è stato un primo segnale, grazie soprattutto all'impegno degli amministratori e dei parlamentari di allora.

L'arrivo dei militari in Città fu accolto con grande entusiasmo; oltre mille persone tra militari di leva e graduati.

Dopo 30 anni, la graduale politica governativa di riforme del servizio militare, avviò un processo di dismissioni che colpì anche Oderzo. Ora la Caserma Zanusso è lì, sulla direttrice provinciale verso Pivon, tra l'incuria e l'abbandono. Trattasi di un complesso edilizio di notevoli dimensioni, un'enorme cubatura, con piazze e scoperti di circa 10 ettari.

La notizia che sia possibile averla in "regalo", ha fatto notevole scalpore in Città e penso, abbia anche allarmato le autorità comunali.

A Palazzo Foscolo ha avuto luogo una bella serata organizzata dalla Società Sportiva "Pallamano Oderzo". Dal dibattito è emersa l'idea: Perché non trasformiamo le caserme nella "Cittadella dello Sport", e delle Società Sportive come la Ghirada di Treviso?

L'idea è stata accolta da un pro-

lungato applauso di tutti i presenti. Lo Sport in Oderzo, sia agonistico che amatoriale, ha avuto in questi anni uno sviluppo notevole coinvolgendo un elevatissimo numero di soggetti praticanti e volontari. Le grandi strutture non mancano: Stadio - Palazzetto-Piscine; ogni scuola è dotata di palestra; ogni frazione ha il suo campo sportivo. Ciononostante tante società lamentano carenze di spazi e di orarie che vanno a scontrarsi con le realtà scolastiche, che, nell'uso delle palestre, hanno giustamente la precedenza.

E' impensabile che l'amm.ne comunale possa soddisfare tutte le richieste. Con i tempi che corrono!.....questo regalo è come una manna caduta dal cielo ed un onere pesante per il Comune pensando agli oneri per la sola manutenzione.

Pare che la caserma Zanusso di Oderzo possa essere trasferita ad un fondo d'investimento immobiliare recentemente costituito dal Ministero dell'Economia.

Anche questa ipotesi difficilmente troverà imprenditori privati interessati all'acquisto. E' notorio che in Oderzo c'è un patrimonio immobiliare invenduto notevole. A questo vanno ad aggiungersi zone ove sono previsti interventi edilizi, prevalentemente

residenziali, con convenzioni ed impegni perequativi già sottoscritti col Comune.

Resto quindi convinto che lo Stato, se vuole liberarsi della caserma di Oderzo, la debba veramente regalare al Comune.

Sarebbe allora auspicabile, come ha detto PierLuigi Balzano, una cordata di Associazioni Sportive, Sponsor, imprenditori, famiglie coordinate dall'Amm.ne Comunale. Bisogna avere un progetto, gli ha fatto eco l'ex Ass. re allo Sport Luciano Bernardi, contitolare della Ditta Icborg. "Se c'è un obiettivo chiaro, reale e condiviso, noi imprenditori ci siamo E' una dichiarazione impegnativa che il Sindaco non può far cadere nel vuoto!

E' impensabile che un progetto di tale portata possa essere supportato solo dal Comune di Oderzo. E' arrivato il tempo che la politica, la "buona politica" entri in scena e faccia la sua parte coinvolgendo la Regione, la Provincia ed i Comuni dell'intero comprensorio.

Pare oggi superato il tempo di

sterili polemiche come quella dei Vigili del Fuoco da Motta a Oderzo o di trasferire altre istituzioni come ipotizzato a suo tempo. La trasformazione della Zanusso in Cittadella dello Sport è un progetto fattibile che deve coinvolgere tutta la Comunità del Comprensorio. Oderzo deve riprendere con forza la bandiera della Città degli 80.000 abitanti: questa è la grande occasione.

Le forze politiche tutte, civiche comprese, devono trovare una convergenza unanime. Sia un progetto fattibile e condiviso, in cui tutti i soggetti trovino cittadinanza.

Il rinnovo del Parlamento Europeo si avvicina a grandi passi nel 2014.

Se la Caserma Zanusso verrà donata al Comune, è il momento di giocare la carta di finanziare il progetto con "fondi europei".

Abbiamo la fortuna di avere in Provincia ben tre europarlamentari.

E' il momento di giocare questa carta!

Fulgenzio Zulian

POLITICA - POLITICANTI

Mi domando, perché tanto affanno in politica, perché volere a tutti i costi diventare parlamentare.

Dovrebbe essere un impegno che preoccupa, che stanca, che stressa, che qualche volta perfino affligge ci si dovrebbe trovare eletti quasi a proprio malgrado, a rigor di popolo, costretti. Invece c'è una smania che fa schifo!

Cos'è, voglia di potere, di denaro?.....

O forse è, come mi ha detto una volta qualcuno, che la politica è come una droga, quando ci sei dentro non vuoi più uscirne! Potrebbe essere, ma questa ipotesi implicherebbe che siamo governati da DROGATI tossicodipendenti di politica a volte tagliata con qualche porcheria (denaro, potere, inganno, menzogna ecc.) ma poi fa male a tutto il Paese.

Certo è vero che tanti partono pieni di ideali e sani principi, con la voglia proprio di far andar bene l'Italia.

Io ho votato per persone che la pensavano come me e avevano l'attitudine e la capacità per portare avanti idee giuste e farle diventare realtà.

Purtroppo, dopo qualche tempo queste persone, coinvolte e fagocitate in un ingranaggio infernale, quale penso sia quello politico-parlamentare, sono cambiate e le realtà sbagliate sono rimaste. Con tristezza, ma mai rassegnazione, anzi....., mi informerò guarderò, sentirò, mi appassionerò e con nuovo vigore andrò alle prossime elezioni e voterò ancora!

Maria Teresa Nardo
Un' italiana

VIAGGIO NEL TEMPO

Aria d'Impero

Sul Lia si specchiano due epoche storiche



Il cortile interno

Nel caldo pomeriggio di settembre il parco di villa Galvagna, un tempo frequentato da teste coronate, restituisce gli echi rumorosi di una festa all'aperto dagli accenti latino-americani che minaccia di non finire mai.

Gli invitati ai pranzi di nozze possono ammirare la bellezza dello splendido parco ridisegnato a metà dell'ottocento dall'architetto Francesco Bagnara che fu per vent'anni scenografo del teatro 'la Fenice' e ideò il giardino Papadopoli ai Tolentini di Venezia.

Il parco di villa Galvagna copre oltre dieci ettari ed è ricco di continui scorci suggestivi creati dall'acqua, e da boschetti in uno scenario di grande effetto con alcuni alberi secolari, in particolare una maestosa magnolia che a primavera emana un profumo delizioso. L'isolotto dei cigni con i rami degli alberi protesi a toccare l'acqua e la pergola con le sue bianche colonnine di marmo coperte di rose contribuiscono ad esaltare l'atmosfera romantica.

Passata in proprietà, negli anni trenta, alla famiglia Giol, la villa ha conosciuto tempi difficili con l'occupazione delle truppe austro-ungariche nel primo conflitto mondiale, con l'allestimento di un ospedale militare alleato nella seconda guerra mondiale e con l'insediamento di un centro profughi durante la grande alluvione del Polesine avvenuta nel 1951. In tempi recenti, nonostante l'ingombrante presenza del complesso industriale nell'area prospiciente, un imponente lavoro di restauro voluto fermamente da Alberto e Giovanna Giol ha ridato vita al complesso architettonico, aperto al pubblico ogni primo lunedì (mattina) del mese.

La facciata che guarda il lago, contrariamente a quella più classica e antica verso la strada e a sud-est verso la chiesa del paese, fu costruita in un delicato stile gotico-veneziano, con le finestre ed i balconi in pietra d'Istria ed i merli a coda di rondine sul tetto, ed è forse uno degli unici esempi rimasti in questo stile, omaggio alla moda romantica dell'epoca. L'insieme è particolare con un effetto "fiabesco", come recita la pubblicità del luogo. Quasi a rafforzarlo, c'è la storia del suo passato. Una foto di gruppo scattata da Giovanni Ferretto nell'agosto 1893 nel giardino rappresenta i baroni ed alcuni ospiti illustri; in primo piano, Natalia di Serbia. Figlia di un colonnello russo, era andata sposa al principe, poi re, Milan Obrenovic. Dall'unione, piuttosto travagliata, nacque Alessandro, che diventerà l'ultimo re di Serbia.

In piedi, rivolta verso Natalia, si vede la dama di compagnia della regina, Draga Mascin, che il giovane re Alessandro sposerà nel 1900 con una scelta osteggiata dai genitori e mal vista dai sudditi. La donna aveva quindici anni più di lui, era vedova ed aveva la fama di seduttrice.

Tre anni più tardi la coppia verrà trucidata in una rivolta di ufficiali che porranno fine alla dinastia.

All'alba dell'11 giugno 1903, un gruppo di ufficiali ostili ordinò di circondare il palazzo reale; i soldati fecero irruzione e uccisero crudelmente Alessandro e Draga che si erano nascosti negli appartamenti privati. Furono sepolti nella chiesa di San Marco a Belgrado.

La Regina Natalia, esiliata e rimasta unica erede degli Obrenovic, convertitasi al cattolicesimo, si ritirò in convento e distribuì i suoi averi ai poveri, morendo a Saint Denis nel 1941.

La foto di gruppo mostra, alle spalle di Natalia, Francesco Galvagna, allora ministro plenipotenziario



Ad est, la torre e la cappella; a sud la facciata neoclassica

a Belgrado. Nel 1874 aveva sposato, a Vienna, la principessa russa Tatiana Galitzine, della famiglia Romanov, quindici anni più giovane di lui. Dopo essere stato a Berlino, aveva partecipato, (nel 1869), alla prima missione diplomatica italiana in Giappone, inviata per lo studio della bachicoltura. Nei decenni seguenti, l'allevamento del baco da seta divenne una delle attività principali nel Veneto, la cui campagna si caratterizzò dei tipici filari di gelsi.

E' naturale immaginare villa Galvagna, alla fine dell'ottocento, piena di vita, di carri, cavalli e carrozze, con un andirivieni di servitù e di ospiti di riguardo.

Nel 1875, fu anche teatro di una triste fine, come documenta il registro dei morti della parrocchia di Colfrancui. Nella dichiarazione del curato di allora, si apprende che Guidoboni Visconti conte Riccardo, ufficiale della marina francese, ospite con la moglie dei baroni Galvagna, moriva repentinamente il 18 dicembre e veniva seppellito il 21 nel cimitero di Oderzo, dopo le esequie celebrate in Duomo.

Alla vicenda, lo scrittore Eugenio Buccioli ha dedicato una fortunata ricerca intitolata "Da Versailles a Villa Galvagna" pubblicata nel 1999 dall'editrice Nuova Dimensione, che propone un'interessante ipotesi storica che val la pena di leggere.

Il giorno delle esequie, annota l'autore, giunse alla dimora il carro dei Tallon che offrivano a Oderzo, fra la piazza e il camposanto, in posizione strategica, un servizio integrato di vetturini e pompe funebri.

Quella morte tragica, esplosa nell'intimità della villa tra i frammenti romani, dev'essere stata avvertita dai Galvagna come un segno infausto. In gennaio, il barone Emilio, primo

Sindaco di Oderzo dopo l'annessione del Veneto all'Italia, rinunciò infatti al mandato passando il testimone al conte Paolo Porcia.

L'ala della barchessa, oggi adibita a locali per banchetti di matrimonio e convegni, ospitava le scuderie dei cavalli che fino agli anni cinquanta pascolavano nel prato di fronte alla villa e si rifugiavano sotto la macchia verde.

Il boom economico, registrato negli anni successivi, ha sconvolto l'assetto territoriale e spazzato via la mezzadria con riflessi ambientali sotto gli occhi di tutti. Per fortuna, l'isola naturalistica costituita dalle adiacenze della villa attraversate da un ramo del fiume Lia conserva intatto il suo fascino e diventa ogni anno rifugio di colonie di aironi che nidificano a primavera. Passeggiando per i vialetti del parco è facile vedere alzarsi dallo specchio dell'acqua anatre dal piumaggio variopinto e lasciarsi avvolgere da un concerto di uccelli nascosti tra le foglie e dal profumo del muschio bagnato.

Nel saliscendi del sentiero, ostacolato da radici che affiorano, ci s'imbatte in ponticelli di legno, in tronchi appena tagliati ed in resti di un calesse e di attrezzature agricole obsolete nei materiali di costruzione e abbandonate in una sorta di cimitero della tecnica nel quale alcune lumache stanno consumando un pesce capitato chissà come.

A pochi passi una barca rovesciata ricorda i ferri del mestiere dell'ultimo pescatore del Lia, quando i ragazzi del luogo con quattro fusti vuoti per l'olio confezionavano una zattera e scorrazzavano sotto il ponte secolare infrangendo allegramente i divieti del custode.

Si arriva ad una torre diroccata dove un tempo i tiratori scelti aspettavano gli stormi di passaggio e dove la ghiacciaia costituiva l'antidoto alla calura estiva e l'unico strumento per conservare i cibi deperibili.

In lontananza, un trattore tira un carico di fieno e la campana con i suoi rintocchi annuncia che è già mezzogiorno.

Giuseppe Migotto



I baroni Francesco (a sinistra) e Giuseppe (a destra) Galvagna con Natalia di Serbia (seduta a sinistra) ed il suo seguito (foto Ferretto, 1893)

Cartoline di ieri e scorci di oggi

(Dall'archivio Costaroli)



Conservano un sapore delicato le cartoline di ieri, gelosamente conservate dalla signora Monica, accostate agli scorci di oggi. Il confronto risulta a volte curioso come nella veduta che presentiamo.

Il ripristino della ferrovia e la conseguente modifica dell'assetto viario ha profondamente cambiato l'ingresso in città. Fino ad una quindicina d'anni, passava davanti all'albergo la statale Postumia che poi svoltava a destra verso Motta.

Il progetto di riqualificazione dell'area in primo piano, nella veduta odierna, prevedeva di rivitalizzare la piazza dedicata a Carlo Stefanel, idea ancora rimasta sulla carta.

CONCORSO PREMIO TRIVENETO DI POESIA 2013 "E DOVE SILE E CAGNAN S'ACCOMPAGNA"

Festa della Poesia a Ca' dei Carraresi-Treviso, martedì 24 settembre. In una sede veramente pregevole si sono svolte le premiazioni del Concorso avente per tema i celebri versi di Dante Alighieri, tratti dal IX° Canto del Paradiso della Divina Commedia e riferentisi al luogo (Ponte Dante) dove i due fiumi, Sile e Cagnan

Il poeta Adriano Gionco, Presidente della Giuria e de EL SIL, le ha consegnato il premio, un'opera dello scultore di fama internazionale e poeta, Simon Benetton, dal titolo "Energia del pensiero". Ha poi ricevuto un attestato (stampa originale-acquaforte) della pittrice- incisore, Prof. Bruna



confluiscono insieme le loro acque.

Organizzato da EL SIL, Circolo "Amissi de la Poesia" di Treviso, il Concorso era suddiviso in tre sezioni: A) Lingua dialettale, B) Lingua italiana, C) Lingua francese.

Con la poesia in dialetto "Inamorà de Dante, inamorà de Treviso", Antonietta Pulzatto Bagolin si è aggiudicata il 1° Premio per la sezione dialettale. Con i suoi versi ha messo in luce immagini e personaggi di Treviso e della Marca che il Sommo Poeta ha incontrato nel suo soggiorno in città, facendo emergere la sua riconoscenza per chi le ha fatto amare la poesia e sottolineando l'attualità e il valore universale dell'opera di Dante.

La Prof.ssa Giustina Menegazzi Barcati, poetessa e componente della Giuria ha presentato la seguente motivazione:

"1° Premio. "Inamorà de Dante, inamorà de Treviso" di Antonietta Pulzatto Bagolin.

Interessante proposta poetica che illumina con la luce del ricordo una indimenticabile figura della cultura trevigiana del passato, il Prof. Olvrado Polon, idealmente unito al poeta Dante. Viene espresso l'amore per la Divina Commedia e per la città di Treviso con partecipazione commossa e sentita e con spunti di riflessioni importanti che non limitano la scioltezza delle immagini, ma accrescono lo spessore di un testo decisamente originale e positivo."

Brazzalotto, poetessa dialettale, Presidente dell'Accademia Europea delle Arti-Comitato Nazionale Italiano e componente della Giuria.

La cerimonia di premiazione ha visto la presenza di Autorità e di un folto numero di poeti, tra cui le poetesse francesi premiate, giunte da Parigi con in testa Michèle Morisi-Viotte, Presidente de "Ecritoire § Encrier", Circolo di incontri Letterari di Parigi e tanti amici dei premiati.

Il Presidente della Società Dante Alighieri, Prof. Antonio Zappador, poeta e componente della Giuria del Premio è rimasto colpito per la sentita partecipazione al concorso dedicato a Dante e per la qualità delle opere.

Grande è stata la soddisfazione della nostra concittadina, Antonietta Pulzatto per il 1° Premio ricevuto e per aver valorizzato il dialetto opitergino, onorando Dante, il Padre della Lingua Italiana.

TULLIO VIETRI — GIAN MARIO VILLALTA

La pubblicazione *E adesso dove, spogliato delle ombre, dove?*, ispirata nel titolo a un verso di Paul Celan, composta da quattro disegni di Tullio Vietri e una poesia di Gian Mario Villalta, è uscita nel settembre 2010 per le edizioni Liberinto di Pordenone curata da Roberto Costella e Gianni Pignat. Si tratta di un libro a tiratura limitata che aspira a fondere il linguaggio iconico con il verbale, associando la dimensione estetica di un essenziale disegno in bianco e nero con quella poetica di sublimati versi liberi.

I contributi di Vietri e Villalta risultano indipendenti perché concepiti in autonomia senza reciprocità; ma pur negandosi come traduzione illustrata o interpretazione lirica, la dimensione grafica e la letteraria ammettono una compatibilità, così che la comparabilità di testo iconico e poetico costituisce il valore aggiunto e la peculiarità dell'edizione: una sorta di codice binario dove la polarità verbo-visuale diviene pluralità linguistica, espressiva e semantica tesa a indagare un'esistenzialità di soglia, sospesa tra essere e non-essere.

Due testi ispirati a una contemporaneità scaduta, interpretano una condizione "altra" nell'intento di attestare e rivelare: Vietri denuncia una società omologata, una massa di individui anonimi, persa nello spazio e in fuga dal nostro tempo; Villalta invece, tra i rumori del mondo trova voci incorrotte, presenze non evidenti ma eloquenti che si

manifestano e, quali esseri spirituali, donano ai vivi. Eterogenee e non speculari, le tracce si accostano e distinguono, si cercano e confrontano dialogando con la forza dell'essenzialità e del rigore formale, del linguaggio irriducibile e dei contenuti irrinviabili; due testi distinti ma elettivamente affini, che coesistono e impaginano, dichiarandosi insieme.

Un libro composito, minimo, che nella brevità quantitativa e nella sintesi qualitativa, aspira alla più pregnante valenza comunicativa per proporre un messaggio culturale intenso e inequivocabile. Una pubblicazione anomala tendenzialmente artigianale o paleoeditoriale, integrata da una serigrafia stampata in cento copie e replicante

l'immagine di copertina: una *Piazza d'Italia*, scena tematicamente ricorrente nell'iconografia di Vietri che, come ha rilevato Villalta, presenta persone alla deriva in "uno spazio che si fa contenitore senza contorni" dove "i corpi non gettano ombre, non hanno ombre che rivelano la loro umanità".

A chi è in grado di capire che umanità e spazialità indistinte, dissociate, sono metafora dell'eclissi del mondo occidentale, è dedicata la testimonianza di Vietri e Villalta. In *E adesso dove, spogliato delle ombre, dove?* gli autori non fanno analisi, non hanno risposte né cercano soluzioni: constatano una realtà e se ne fanno carico affidandola a segni e parole; testimoniano, tracciano e tornano al silenzio.

Roberto Costella

Cose viste

Dovete sapere che mi porto dietro, da molti anni, un grande cruccio: mia madre è deceduta un anno dopo che io avevo cominciato a collaborare a "il Dialogo" perciò non poté leggermi, mentre avrei dato chissà cosa per sapere cosa avrebbe pensato di me. Mia madre è stata la summa di ciò che sono diventato. E' stata la musa, quella che mi ha dato le coordinate relative all'esistenza, ha focalizzato le fobie, i miei tabù, mi ha trasmesso l'odio contro la protervia dei potenti, mi ha trasmesso una passione avida per la lettura... insomma, mi ha fatto crescere, la considero la mia maestra, se sono diventato Zorro.

Capperi!! Non ho bisogno di dirvi che aveva un brutto carattere, andava facilmente in collera, amava essere ubbidita e andava in escandescenza se veniva contraddetta.

Se vi racconto questo episodio, intendo farvi capire com'era, è un ritratto esatto del suo carattere... seguitemi, per favore.

Non era la prima volta che bisticciavo con lei... hai voglia! Questa volta meritava una lezione perché aveva torto. Quando mise il piatto di fagioli in tavola, ancora prima di assaggiarli, ero estasiato (era uno dei miei piatti preferiti). Appena misi il cucchiaino in bocca, trasalii dal disgusto, aveva un gusto sgradevolissimo. Non ci misi molto a capire che i fagioli avevano preso il "brustoin", la cosa peggiore che capita ai fagioli quando si attaccano alla pentola e la colpa è per la distrazione del cuoco.

State bene attenti! Una donna in casa è molto presa dalle faccende di casa, può dimenticarsi della pentola dei fagioli, ma se lei

ammette con sincerità la sua distrazione, chi avrebbe coraggio di infierire? Invece mia madre, quando vide che rifiutavo di mangiarli, andò su tutte le furie, come avesse subito un affronto. Mi inflisse le peggiori offese - sei viziato, sei un bischero - insomma non ammise che era colpa sua. Era il colmo, andai fuori dai gangheri per la rabbia, mi venne il ghiribizzo di sfogarla in qualche modo, l'idea di andare in corridoio e staccare dai cardini tutte le porte delle stanze da letto fu simultanea e quando le appoggiai al muro, la mia rabbia si placò soddisfatta.

Devo aggiungere che arrivò mio fratello minore: stessa scena, appena inghiottito il primo cucchiaino, fece una smorfia di disgusto e rifiutò di continuare. Quando senti mia madre che non ammetteva il torto, capì la ragione delle porte in corridoio e per sfogare la sua rabbia andò in ogni stanza e sollevò tutte le finestre, appoggiandole insieme alle porte. Ci guardammo soddisfatti, come avessimo vinto un premio. Lo so, direte che non è un bel modo di sfogarsi, se tutti facessero così! C'è un finale pirotecnico: "State imbiancando?", chiese a mezza voce l'amico di mio fratello venuto per andare al caffè "... macché imbiancare!" rispondemmo in coro "... siamo arrabbiati con mia madre!" lasciando attonito l'amico e suppongo anche voi, che mi state leggendo. E' bello poter dire sempre ciò che si pensa, anche se questa volta ho dovuto biasimare il carattere di mia madre.

Zorro

LE VALLI DELL'ALTO ADIGE E TIROLO

(3 settembre 2013)

Guardare e contemplare il mondo con gli occhi di Dio.

Ho sentito così l'invito a partecipare ad un itinerario tra le bellezze dell'Alto Adige e del Tirolo fino a Innsbruck. Il cielo sempre sereno ha reso spettacolare ogni visita ad antiche nobili città e artistiche chiese ed abbazie. Percorrendo la panoramica autostrada che porta a Cortina abbiamo assistito al levar del sole e gioito per la luce dorata nascente dalle familiari cime del Pelmo, dell'Antelao, delle Tofane. Qui una breve sosta. Ricordo l'aria purissima da respirare a fondo, ammirando lo scenario che fa da cornice alla bella vallata ampezzana.

Nella continua visione di rocciose nitide vette, di fitti boschi ed erbosi prati siamo giunti a Bressanone dove la guida Simonetta, nel suo grazioso costume altoatesino, ci ha accolto con un gioioso saluto.

Bella città sull'Isarco è Bressanone e di quanta e quale storia è stata protagonista! Per circa otto secoli fu sede dei Principi Vescovi e centro artistico, politico religioso dell'Alto Adige. Camminando lungo la Via dei Portici Maggiori ammiriamo i bei palazzi medioevali e barocchi, le ricche case merlate con i caratteristici *erker*, alte finestre a sporto poligonale o rotondo. In Via Ponte Aquila svetta e incanta il bel campanile di San Michele con la cuspidi di marmo, detta Torre Bianca. Particolari simboli più volte incontrati su queste storiche vie sono *l'Agnus Dei* e *l'Aquila Bicipite*. Anche nel Duomo, dall'interno spazioso e vivace, rifatto in forme barocche, ma di origine romana, sono ripetuti alternati i simboli del duplice potere. Li osserviamo, scolpiti a mano, sul fianco di ogni banco di preghiera. Accanto al Duomo, molto suggestivo è il chiostro romanico gotico con affreschi raffiguranti scene dell'Antico e Nuovo Testamento. Il Palazzo dei Principi Vescovi, con i segni di un'antica fortezza, ci stupisce per la bellezza della facciata settecentesca, come i grandi giardini diventati pubblici.

Nel pomeriggio, a Novacella, visitiamo l'antica Abbazia dell'ordine dei Canonici di Sant'Agostino che operano come educatori e insegnanti, promuovono diverse attività pastorali, corsi, seminari e offrono servizio nelle sparse parrocchie della diocesi. La chiesa dedicata a Santa Maria Assunta è un tripudio di piccoli angeli giocosi e angeli musicanti che invitano e trasmettono la gioia di Dio. L'armonia di diversi stili e marmi, gli stucchi, le tinte pastello sono di particolare strana bellezza e respiro. Il chiostro, il pozzo delle meraviglie, l'antica biblioteca con libri rari e codici miniati, tesori di arte e di vita rendono celebre la grande Abbazia.

Pernottiamo a Vipiteno.

(4 settembre)

Mattinata turisticamente ricca di emozioni è quella dedicata a Innsbruck. Partiti per il confine austriaco del Brennero e attraversato il lungo Ponte d'Europa, sempre un panorama incantevole delle Alpi Bavaresi, raggiungiamo Innsbruck. Capoluogo del Tirolo, adagiata in un'ampia ansa del fiume Inn, la città affascina per il suo animato centro storico culturale e per le grandi vie che si intersecano. La principale, detta *Maria-Teresien-Strasse*, è una via trionfale ai lati della quale si conservano, alternati a moderni edifici, bei palazzi del '600 e del '700 caratterizzati da eleganti fioriti loggiati, gli *ercker*. Al suo inizio vi è l'arco di trionfo, ornato da un lato dai simboli della gioia e dell'amore per le nozze del figlio di Maria Teresa, Leopoldo con Maria Ludovica di Spagna, e dall'altro dai simboli del lutto per l'improvvisa contemporanea morte del padre della sposa.

Al centro dell'ampia via la colonna di Sant'Anna, innalzata come ringraziamento per la liberazione dalle truppe bavaresi, adorna di statue di santi, e coronata da una candida statua della Vergine. Chiude sul fondo il palazzo gotico rinascimentale con il celeberrimo *Tettuccio d'oro- Goldenes-Da-*

chl, parte sporgente coperta da moltissime lamine di rame dorato a fuoco, di una loggia fatta costruire dall'imperatore Massimiliano I, divenuta palco di corte per i tornei, i giochi, le feste, simbolo del potere degli Asburgo. Mi piace ricordare anche la Chiesa di Wilten dedicata alla Madonna e considerata la più bella chiesa rococò del Tirolo: bellissimi gli stucchi in bianco e oro e delicati colori, gli affreschi con le storie delle bibliche eroine Ester e Giuditta, figure di Maria, la cui statua col Bambino Gesù sopra l'altar maggiore, ornata di un'aureola d'oro richiama la donna vestita di sole dell'Apocalisse. La rivediamo al ritorno circondata da un piccolo cimitero e attraversiamo sul grande ponte il placido Inn.

I Cristalli Swarovski nel museo espositivo Nel pomeriggio un'esperienza del tutto inimmaginabile ci attende a Wattens. La collina artificiale, come la testa di un gigante con gli occhi di cristallo e una cascata d'acqua diamantina dalla bocca, è lo Swarovski Kristallwelten. Creatività, tecnica e questo cristallo hanno dato vita a un'atmosfera d'incanto. Ogni sala d'esposizione ha magie e fantasie stupefacenti. Ripenso al *Duomo*, gigantesca cupola di cristallo in cui luci, riflessi, colori, musica costantemente cangianti mi hanno fatta sentire leggera e fluttuante, tutta dentro un cielo intensamente stellato.

Nel tardo pomeriggio, ripercorrendo il Ponte d'Europa e il Passo del Brennero facciamo ritorno a Vipiteno, pittoresca cittadina che ci ospita. Dedichiamo una visita alla sua chiesa principale *Commenda dell'Ordine Teutonico* per ammirarne lo stile, gli affreschi barocchi, le colonne di mar-



mo bianco, le statue. La sera ritorniamo in centro per godere la suggestiva atmosfera che luci ed ombre gettano sui begli edifici in una prospettiva incantevole che porta alla Torre merlata a gradini, splendido campanile.

(5 settembre)

Ancora una limpida giornata. Salendo da Bolzano fin dove è possibile con il pullman e poi con il trenino rosso, gli occhi incantati dal susseguirsi di ordinati filari di vigne ed estesi frutteti di mele, raggiungiamo il verde altopiano del Renon. Una salutare passeggiata su sentieri ci porta tra linde casette adorne di fiori e orti dove le streghe, fiabeschi personaggi tradizionali, proteggono e favoriscono semine e raccolti. Quassù lo sguardo abbraccia alcune fra le montagne più belle delle Dolomiti. Riconosciamo l'inconfondibile Sciliar, l'imponente Sassolungo, le frastagliate Odle e in fondo il massiccio innevato Gruppo Sella della Val Gardena. Più avanti un laghetto, quasi tutto coperto di bellissime ninfee rosse e gialle ci



sorprende per la profondità che rende tanto scura l'acqua. Particolarità dell'altopiano sono le *piramidi di terra*: per la loro altezza ed eleganza sono un affascinante fenomeno naturale di erosione e resistenza e ricordano i camini delle fate nella valle di Goreme in Turchia.

Ridiscendiamo a Bolzano, attraversata dalle torrentizie acque dell'Isarco che confluiscono nell'Adige. Visitiamo il centro storico, la stretta rettilinea Via dei Portici, fiancheggiata da tipiche case con gli sporti ed eleganti negozi. Nell'ampia Piazza Walter ammiriamo la bellezza sobria ed unica del gotico Duomo, il bel tetto policromo e l'elegante campanile con la cuspidi traforata. Quindi a Merano, città giardino sul Passirio dalle schiumose acque sui grossi sassi e dai fioriti ponti che collegano la parte vecchia alla nuova. L'aria più fresca e la visione degli alti monti intorno rendono piacevole la passeggiata in questa cittadina termale detta la *Perla* dell'Alto Adige.

(6 settembre)

Il nostro itinerario continua per Nuova Ponente verso la Val d'Ega e il suo fantastico orrido per giungere al Santuario della Madonna di Pietralba, luogo di devoti pellegrinaggi. Partecipiamo con il nostro don Matteo alla suggestiva Concelebrazione Eucaristica. Interessante e bella la storia leggenda della statua lignea di una Pietà molto venerata e custodita nella primitiva Cappella, dentro il Santuario stesso. Di cuore abbiamo pregato la Vergine Madre per tutti i nostri cari e per le nostre necessità. Partiti con il desiderio di salire la montagna e immergerci nei profumi dei boschi e dei prati, anche lo spirito e la fede hanno trovato ristoro e vigore presso questo Santuario caro a Papa Luciani. La visita a Canale d'Agordo suo paese natale, alla sua casa, alla chiesa, al museo a lui dedicato che custodisce e conserva tutto di lui e della sua famiglia è stato un tempo importante ed emozionante per tutti noi. Un tempo per accogliere il suo esempio di fede, la sua umiltà, la sua grandezza.

Fra tanti suoi pensieri e scritti, questo mi è molto caro:

”Certe cose il Signore non le vuole scrivere né sul bronzo, né sul marmo, ma addirittura nella polvere, affinché, se la scrittura resta non scompagnata, non dispersa dal vento, sia ben chiaro, che tutto è opera e tutto merito del solo Signore.

Io sono il piccolo di una volta, io sono colui che viene dai campi, io sono la pura povera polvere; su questa polvere il Signore ha scritto...”

(A. Luciani)

VITTORIE E MEMORIE

Tutto era appassito, anche la sera. Le nuvole sembravano monache in ginocchio addormentate in chiesa. I monti esibivano la loro irripetibile senilità. Come pesi massimi di questo mondo, sono le uniche creature degne del titolo di "Altezza" perché sono un orizzonte verticale.

Segui una notte di luna gravida o qualcosa del genere, come si dice. Le stelle sono gli occhi di Dio, eppure non utili al viandante notturno come la luna, lanterna delicata e leggera. Il Grande Carro splendeva nel cielo. Il veicolo tuttavia non serve a nulla: primo perché indica il Nord, come ci hanno insegnato; secondo perché mancano le stelle cocchiere addette ad attaccare i cavalli.

Il giorno dopo le Alpi avevano dimenticato aperto il sipario per disattenzione. Con un poco di fantasia si vedevano le Germanie gelide e quiete.

Vi andai. La natura nordica mi accolse con la sua caratteristica: equilibrio fra i mondi umano, animale, vegetale e minerale. Gerani timidi sul balcone e un odore di salvia e ricotta mi consigliarono la locanda che faceva per me.

Durante il pranzo alzai il bicchiere verso un anziano commensale vicino.

"Alla salute".

"E a che cosa altrimenti?"

Parlammo poi del vino servito, che doveva essere figlio di un Bacco minore. Dissi di giungere dalla terra di Cabernét il Magnifico, dove le vigne sono una divinità disposta a dividere cose buone con noi e offre prelibate lagrime d'autunno.

Il commensale aggiunse:

"Vi ho trascorso quasi un anno durante la Grande Guerra".

Prima di ritirarmi osservai i variopinti nannetti da giardino che mungevano la sera per bere la rugiada lunare, loro cibo preferito. L'incrocio dei pali nei recinti degli orti accanto alle case mi fece sorgere un dubbio: era legno o leggendà?

Il giorno dopo c'erano gli stessi commensali. Un pollaio di personaggi: uno assomigliava a una lumaca, solo che aveva dimenticato a casa le corna, come mi era sembrato di udire, ma si trattava certamente di un malinteso. A pranzo venivano serviti tra l'altro funghi, i diamanti della cucina.

Il reduce della Grande Guerra riprese la conversazione sul vino:

"È successo molto tempo fa ma ne ricordo uno dal colore giallo ramato, bouquet intenso e complesso. Il bagaglio olfattivo floreale di tiglio era integrato da note fruttate di fragole e ciliege amarene con lieve accenno di mandorla nel finale".

Ribattei che, a mio parere, il Merlot "uis neris" era anche migliore.

Ci presentammo. Il mio cognome gli rammentava qualcosa. Si chiamava Pfaff e anch'io dovevo aver letto un nome del genere. Disse il suo grado: fringuello, cioè caporal maggiore insomma. Il termine significava che anche il fringuello è un passero con i gradi. Era stato interprete e scrivano della 14^a Armata austro-ungarica a Vittorio presso il Comando di Tappa N. 309 con sede in un palazzo col mio cognome. Sosteneva che la Guerra non terminò come si dice.

Parole prensili per me.

"Io sono interessato a questo evento storico. Sospetto infatti che non sia stato detto tutto".

"È una storia lunga. Devo pescare nella memoria per non sbagliare. Domani dirò tutto".

Il paesaggio intorno era costituito dall'austero mondo dei falchi, dal buio regno dei gufi, dai poderi delle volpi, dalle contee dei tassi. E poi mucche sui prati: miniere d'oro bianco. La mia curiosità era altrettanto multiforme. L'indomani giunse il racconto promesso.

"Era poco prima di Natale 1917. Dovemmo inventare tutte le opere e gli oggetti d'arte nonché di valore presenti nel palazzo. L'ordine giunse dai Generali von Bellow e von Dellmensingen tramite il Capitano Taxis, che dispose anche una accurata sorveglianza. Per la registrazione, che portava il n. 4542 del 20 dicembre 1917, è stata di

valido aiuto Marietta, una dipendente della famiglia".

La natura, padrona di casa che ha sempre ragione, faceva da testimone al racconto. La natura: participio futuro che allude a un avvenire rispetto alle più rigorose leggi della mente. Chiesi dunque:

"Dopo undici mesi la guerra terminò. Che cosa accadde veramente?"

"Il 29 ottobre 1918 un graduato austriaco percorse a cavallo Sacile dicendo che la guerra era finita. La notizia era in incubazione da parecchio tempo presso i Comandi, si diceva.

La svolta cominciò nell'ottobre 1917. Gli Imperi Centrali combattevano contro la Russia. Con il sostegno tedesco rivoluzionari russi di spicco in esilio in Svizzera, tra cui Lenin e Trotzky, furono infiltrati dietro il fronte, dove erano attesi. Ci furono la rivoluzione d'ottobre e l'armistizio di Brest Litovsk. Ebbene, lo stesso doveva accadere per l'Italia, dove importanti estremisti marxisti erano attesi. Il fronte della Piave sarebbe crollato. L'Imperatore impedì tuttavia il transito del convoglio attraverso i territori controllati dalle proprie truppe e l'evento non ebbe luogo".

"Ma tale decisione era contraria ai propri interessi!"

"Sì e no. Gli Asburgo erano regnanti apostolici, cioè difensori della S. Sede. Cosa sarebbe accaduto se una repubblica marxista si fosse attestata in Italia? Il desiderato Concordato sarebbe stato impensabile e l'apostolicità avrebbe fallito. Carlo I non voleva fare la guerra, ma il Santo.

L'Imperatore si trovava a Feltre verso il 20 luglio. Secondo me la decisione di cessare unilateralmente le ostilità appena possibile maturò allora. Qualcuno è tanto ingenuo da ritenere altrimenti possibile il volo su Vienna di Gaetano Rapagnetta nell'agosto 1918 senza essere intercettato dalle attivissime squadriglie di "Hansa" e "Ufag" o senza la minima reazione della potente contraerea disposta a difesa della capitale? I telegrafi funzionavano molto bene. I propositi imperiali dovettero quindi essere trapelati, ecco tutto. Rapagnetta è probabilmente noto come Gabriele D'Annunzio, nome d'arte".

"Questo è un dettaglio cui non si pensa mai. La scuola evita di parlarne".

"La credulità non è la fede. La verità è un frutto maturo: fuori posto sulla pianta e per questo deve cadere. La retorica è come un gallo che canta su uno strato di letame.

Essa è composta da gente che non porta mai i guanti, perché tiene le mani sempre

nelle tasche dei contribuenti".

"Allora la battaglia di Vittorio Veneto? Le battaglie sono sempre spine ancorché di rose diverse".

"Non c'è mai stata. È immaginabile uno scontro armato così importante senza nemmeno un morto? Si consultino i nomi dei caduti in combattimento, non per precedenti ferite o malattie, per convincersene. Una battaglia senza perdite o distruzioni sarebbe veramente consolante per l'umanità. I Lancieri di Firenze entrarono in città il 30 ottobre, dopo la partenza del contingente austro-ungarico. Chi avrebbero combattuto? Pattuglie a difesa della ritirata? La città si chiamava allora soltanto Vittorio. L'attributo toponomastico fu aggiunto nel 1923 per adeguare la località a presupposti nazionalisti. Il potere sapeva che le pecore preferiscono lupi con buone zanne.

In realtà una battaglia e una vittoria con tanto di caduti ci furono alla fine di ottobre 1918. I Kaiserjäger ignorarono l'ordine di ritirata senza combattere e vollero riconquistare il Monte Pertica, che rimase nelle loro mani per un intero giorno. Poi obbedirono.

Il paesaggio continuava ad essere una filigrana allegorica. Solo che io mi sentivo più contiguo al nido dell'aquila reale che a quello del cuculo.

Nerio de Carlo

Mafalda Codan (Sopravvissuta alle foibe)

Mafalda Codan nasce a Parenzo nel 1926 e muore Bibione, 12 febbraio 2013. È stata un'insegnante italiana, figlia di una famiglia di commercianti e possidenti, che arrestata nel 1945, subì, oltre alla perdita di 7 parenti, insulti, torture e detenzione fino ad una condanna a morte mai eseguita e sopravvisse a quattro anni di deportazione in Jugoslavia.

Nei giorni successivi all'8 Settembre 1943, giorno di disfatta delle strutture dello Stato Italiano, in Istria si scatenò tra la popolazione slava, in parte organizzata dai partigiani di Tito, "l'occasione per vendicare i torti subiti nel Ventennio e dare sfogo alle rabbie represses: distruggere le tracce del controllo fascista, bruciare gli archivi dei municipi". I connotati politici della rivolta si saldano a quelli sociali, e i possidenti italiani diventano vittime dell'antagonismo di classe che coloni e mezzadri croati avevano accumulato nei confronti dei proprietari. Le motivazioni degli abusi slavi con le esecuzioni sommarie e gli infoibamenti, contro la minoranza italiana, che abitava nei paesi e città della costa dell'Istria e della Dalmazia, avevano aspetti etnici e politici.

A Parenzo trucidarono nella foiba di Vines il padre di Mafalda, lo zio Michele Codan, i fratelli della madre Giorgio, Beniamino, un cugino della madre Antonio. A seguito di questa tragedia Mafalda, con la madre e il fratello Arnaldo, si rifugiarono a Trieste. Dal 1 maggio al 12 giugno 1945 Trieste fu occupata dall'Armata Popolare di Liberazione della Jugoslavia in attesa dell'accordo, firmato a Belgrado il 9 giugno da Tito e il generale inglese Harold Alexander, che smembrò la Venezia Giulia secondo la linea di demarcazione nota come "linea Morgan". In questo periodo non c'erano solo la "passione nazionale e l'intolleranza politica" per cui si potesse scomparire talvolta per sempre. In molti casi bastava poco per decidere la sorte di un individuo, come del resto avviene di frequente nel vivo di grandi tragedie collettive. Nel caso di Mafalda Codan, bastò "la parentela con una delle vittime delle foibe istriane del l'autunno del 1943", che suggeriva di far scomparire dalla circolazione testimoni scomodi. Così il 7 maggio 1945, Mafalda, 19 anni, fu arrestata con il fratello Armando, 17 anni, e portati prima a Buie poi a Visnada e Visignano. Così racconta Mafalda: « Con un filo di ferro mi legano le mani dietro la schiena e mi fanno salire su una macchina, prima sosta, Visnada. Mi portano sulla piazza gremita di gente, partigiani, donne scalmanate, urlano, gesticolano, imprecano. Nino Stoinich di Valletta, partigiano, esecutore dell'arresto mi presenta come italiana, nemica del popolo slavo, figlia di uno sfruttatore dei poveri. Tutti cominciano ad insultarmi, a sputarmi, a picchiarmi con lunghi bastoni e a gridare: a morte, a morte. » La torturano davanti alla abitazione di Norma Cossetto, infoibata nel settembre del 1943, perché sua madre rivivesse il martirio della figlia. Arrivata a Parenzo la Codan viene portata presso la sua abitazione dove il 9 maggio 1945 si costituisce un "tribunale del popolo", formato dagli ex coloni della famiglia. Questo "tribunale" decreta, davanti a una zia e al nonno di Mafalda, la sua condanna a morte; dopo averla fatta girare per il paese perché tutti gli abitanti la potessero vedere, insultare, bastonare, la riportano in prigione. Venne successivamente trasferita al carcere di Pola. Il 21 maggio 1945 Mafalda venne imbarcata, con tanti altri prigionieri tutti legati tra di loro con il filo di ferro, prima sul dragamine "Mont Blanc" e successivamente sulla nave cisterna "Lina Campanella". Passato capo Promontore, nel comune di Medolino, la "Mont Blanc" (carica dei soli aguzzini) si fermò mentre la "Lina Campanella" (carica solo di prigionieri) venne fatta avanzare volutamente su una zona minata dove, alle ore 10.30 del 21 maggio, la nave urtò una mina

e si inclinò su un fianco, rimanendo comunque a galla: nel mese di agosto sarà avvistata nel porto di Spalato, pur danneggiata a prora. Nell'incidente molti sia tra i prigionieri che tra i loro aguzzini finirono in mare. Mafalda Codan fu tra i fortunati prigionieri che riuscirono a liberarsi e a salvarsi a nuoto. Arrivata a terra con altri prigionieri, fu accolta dalla popolazione slava con "bastoni e grida ostili" e, a piedi, raggiunse Dignano dove venne trattenuta in prigionia fino al 1 giugno 1945. Trasferita poi nella prigione del Castello di Pisino, Mafalda vi vede ucciso nella foiba il fratello Arnaldo. Così racconta Mafalda nel suo libro: « Tutte le notti un partigiano dalla faccia cupa entra nelle celle ed esce con qualcuno che non tornerà più. Quando al lume delle torce cerca sul foglio i nomi, gli occhi di tutti sono attaccati alla sua bocca e un brivido improvviso ci attraversa il corpo. Le urla di dolore di Arnaldo e degli altri suoi compagni di pena mi risuonano dolorosamente nella testa giorno e notte. Al mattino gli aguzzini ritornano felici di aver ucciso tanti nemici del popolo. Li hanno massacrati tutti. Uno entra nella mia nuova "residenza" e mi chiede: "Quanti anni aveva tuo fratello? Non voleva morire sai, anche dopo morto il suo corpo ha continuato a saltare.»

A Pisino lei rimase lì fino al 3 settembre 1945. In questo periodo visse anche un breve periodo di semilibertà. Dal testo si comprendono le motivazioni dell'arresto.

« Entro in un ufficio, dietro una scrivania siedono due uomini dall'apparenza civile, sono due giudici, uno indossa l'uniforme l'altro è in borghese.

"Hai visite" mi dicono, aprono una porta ed entrano quattro donne scalmanate.

"Come? È ancora viva?" chiedono arrabbiate. "Perché non è "partita" con gli altri?" Urlano, gridano, vogliono picchiarmi.

I due capi glielo impediscono. Mi accusano di cose inaudite e allora urlo anch'io e da accusata divento accusatrice, di cose vere però. Da una frase detta dalle forsennate, capisco che, durante le perquisizioni e i furti perpetrati a casa mia, hanno trovato il mio diario. In un quadernone ho scritto infatti il calvario della mia famiglia iniziato con l'occupazione slavo-comunista del settembre 1943. Ho annotato nei minimi particolari, ore, giorno, mese, avvenimenti, parole, dette, tutto e corredato di fotografie, documenti importanti e pezzi di giornale. Sono testimonianza che scottano, verità che non si possano negare, che condannano, che fanno paura, è per questo che vogliono la mia morte. Ora racconto tutto quello che è stato fatto alla mia famiglia, cosa ho vissuto, faccio nomi, non riesco a tacere perché ho la coscienza a posto, so di essere innocente, non ho paura di nessuno. Riesco a farle zittire e le quattro, scornate, lasciano l'ufficio con le pive nel sacco. Da quell'istante la mia vita cambia. I due capi hanno capito, che sono indifesa in balia a dei pazzi esaltati dalla propaganda comunista. Dal settembre al 10 febbraio 1946 Mafalda è in carcere a Fiume dove viene processata e condannata. L'11 febbraio, con tanti altri prigionieri, viene avviata al carcere di Maribor, dove rimarrà fino al 15 maggio 1946. Dal 15 maggio 1946 al 29 giugno 1948 fu presso il "Poboljsevalni Zavod" (carcere di correzione, politica) di Begunje, a circa 40 chilometri dal lago di Bled, in Slovenia. Tutto il personale del campo di correzione politica era composto solo da ex combattenti che si erano particolarmente distinti nella lotta partigiana comunista. Nel 1949 i condannati italiani, assistiti dalla Croce Rossa Italiana, furono sollecitati a scegliere tra le due nazionalità. Tutte le amiche di prigionia e Mafalda Codan scelsero l'Italia; così il 10 giugno 1949, dopo aver transitato più volte nelle carceri di Lubiana e Nova Gorica, venne liberata in cambio di prigionieri. In Italia ha fatto l'insegnante elementare nella provincia di Venezia. Tra le scuole dove ha insegnato si ricordano quelle di Vetrego di Mirano e di Bibione. Mafalda Muore a Bibione il 12 febbraio 2013, I suoi ricordi sono stati affidati ad un ormai famoso diario.

Bruno Querin

Poesie scelte

da Luciana Moretto

AUTUNNO

Cadono foglie: come da lontani
parchi nei cieli,
con lento indugio di volute lente.

Anche la Terra a notte giù precipita
dagli astri eccelsi nella solitudine.

Tutto cadrà. Questa mia mano, e questa
pure: è la legge.

Ma v'è Uno che regge quest'eterno cadere nelle mani

Sue, dolcemente.

Rainer Maria Rilke

RAINER MARIA RILKE

Nasce a Praga nel 1875 da una famiglia piccolo-borghese. Avviata e presto interrotta la carriera militare riprende gli studi e li conclude nel 1895.

D'ora in poi la letteratura costituisce il suo interesse esclusivo acquisendo fama anche grazie a una serie di opere di prevalente ispirazione mistico-religiosa: "Libro d'Ore" "Il libro del pellegrino" "Il libro della povertà e della morte".

Nel 1905 si trasferisce a Parigi e nel 1911, durante un soggiorno a Duino presso Trieste, Rilke avvia la composizione delle "Elegie duinesi" uno dei suoi capolavori.

Nel 1921 si stabilisce nel castello di Muzot, nel cantone svizzero del Vallese, dove nasce l'opera più rappresentativa della sua maturità poetica, i "Sonetti a Orfeo" (1923). Muore nel sanatorio di Valmont, presso Montreux, nel 1926.

Stagione particolarmente cara ai poeti d'autunno, stagione in cui l'animo si ripiega sopra se stesso in una riflessione profonda intorno al fluire del tempo, al decadere di illusioni e speranze.

Al contrario nella poesia di Rilke il senso religioso prende il sopravvento sulla consapevolezza del declino di ogni cosa sulla terra: c'è Uno che trattiene nelle Sue mani questo eterno cadere e in un certo qual modo riesce a vincere la forza di gravità che tutto attira verso il basso, verso il nulla.

Lettera in redazione

La figura di mons. Carlo Nardi, decano dell'annessione del Veneto all'Italia.

Atto di Morte

Nel numero di aprile, ci siamo interessati della figura di mons. Carlo Nardi, decano di Oderzo dal 1854 al 1867. Fu vicario foraneo, ispettore scolastico, ed acceso sostenitore dei diritti pontifici nella cosiddetta "questione romana". Malgrado il sostegno del vescovo Manfredo Bellati, dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, il decano, di sentimenti austriacanti, fu costretto a dimettersi ed ad accettare l'investitura del beneficio di Vazzola, dove aveva avuto i nobili natali.

Avevamo pubblicato la riproduzione della lapide che lo ricorda sopra il portone principale di quella chiesa, ma speravamo di trovare qualche immagine che lo ritraesse come avvenne per l'abate Nicolò Nardi (1746 - 1830) e per il nipote Francesco (1808 - 1877).

Avevamo sentito anche il parroco emerito di Vazzola, mons. Rino Damo, autore di un'interessante pubblicazione uscita nel 1990 in occasione del quinto centenario della consacrazione della chiesa dedicata anch'essa a San Giovanni Battista.

Qualche tempo fa, leggiamo una lettera sull'*Azione*, a firma di Eliseo Cal, solerte collaboratore archivistico del parroco don Massimo Bazzichetto, con la quale egli cerca l'autore di queste righe per importanti informazioni sul decano Carlo Nardi.

Ci è sembrato giusto condividere con i lettori del Dialogo questo ulteriore tassello di storia: si tratta delle registrazioni nel libro dei battesimi (1815) e nel libro dei morti (1881) di mons. Carlo Nardi.

Atto di Battesimo



14 Ottobre 1815

42- Carlo figlio del Nob. Signor Giovanni Dr. Nardi del fu Francesco e della Nobil Donna Marietta del fu Francesco Curti nato li 12 del corrente mese alle 8 pomeridiane fu oggi battezzato da me Arciprete e tenuto al s. fonte dal Sign. Dr. Zullianni Valentin del fu Girolamo e dalla Sign.ra Teresa Da Frè moglie del Sign. Giuseppe Bardini delle Tezze



Li 11 Novembre 1881

44- Monsignor Carlo nobil. Dottor Nardi Protonotario Apostolico Vicario Foraneo ed Arciprete di Vazzolla, delli furono nob. Giovanni e Maria nob. Curti, nell'età di anni 66, rendeva la sua anima a Dio jeri alla ora 1 antimeridiana munito dei conforti della Religione ed assistito fino all'ultimo istante dal Rev.mo Arciprete di Rua di Feletto don Giovanni De Conti e dal Rev.do don Francesco Dalla Giustina attuale suo Cooperatore. Oggi ebbe sepoltura in questo cimitero, accompagnato da tutti li M. Rev. di Parroci della Forania e da tutta la Parrocchia lagrimante, dopo celebrato il solenne funebre officio e dopo aver ascoltato la lettura del meritato elogio fatta dal distinto Arciprete di San Polo di Piave don Francesco F.

Mons. Carlo Nardi fu Dottore in Teologia e Professore per vari anni nel Seminario di Ceneda. Fu Decano della insigne Collegiata di Oderzo e dal 1867 in poi Arciprete di Vazzolla sua Patria. Versatissimo nelle Scienze Teologiche e Morali, conosceva mirabilmente l'arte oratoria per cui si era acquistato celebrità in questa Diocesi e nelle altre circoscrizioni. Fu Pastore zelantissimo e sapientissimo sempre applicato a fare del bene a tutti. La sua vita fu sempre intemerata, ardentissima la sua fede, inalterabile, franco, coraggioso il suo attaccamento alla Chiesa e al S. Pontefice, pel quale, a sostenerne i diritti, avrebbe dato volentieri anche la sua vita, e moriva dopo sole 42 ore di malattia, colla rassegnazione e colla tranquillità di uomo santo, lasciando nella più sincera desolazione questa Parrocchia che lo piange e lo piangerà nel corso di molti anni.

Sia pace all'anima sua benedetta e le sue preclare virtù la ottengano presso il riposo dei giusti.

f.to don Francesco Della Giustina

Suor Beniamina Paludo

Si è spenta a 105 anni a Vittorio Veneto nella casa delle suore di Maria Bambina.



A fine luglio, suor Beniamina Paludo (all'anagrafe Maria) confidava con la solita arguzia ai nipoti che le facevano visita per lo straordinario traguardo raggiunto, di avere stabilito un filo diretto col Padre Eterno e di essere pronta ad incontrarlo quando a lui fosse piaciuto. Pochi giorni dopo è cominciato il declino che in poche settimane l'ha consumata. Sabato 7 settembre ai primi vesperi della festa di Maria Bambina, si è spenta, come una lampada all'ultima goccia d'olio. Suor Beniamina, nata ad Oderzo nel 1908, era entrata in noviziato dalle religiose di carità delle sante Capitanio e Gerosa,

conosciute come suore di Maria Bambina, a Onè di Fonte nel 1937. Emise la professione perpetua nel 1946. Sempre obbediente ai superiori ha prestato servizio nelle comunità di Casier, Sacile, Treviso, San Donà, Trieste, Enego, Auronzo.

Ovunque ha lasciato una traccia del suo buonumore e del suo equilibrio. La sua grande passione fu l'insegnamento. Rimase sulla breccia fino a 94 anni, quando dovette lasciare a malincuore Auronzo per entrare nella casa di Vittorio Veneto, dove fino a 99 anni si è adoperata in guardaroba, conservando fino alle ultime settimane l'autonomia e la lucidità che le consentiva ancora di leggere e di partecipare alla vita di comunità.

I ricordi erano limpidi, sciorinava senza titubanze nomi di luoghi e persone, rammentava particolari curiosi. Ricordava tutti i bambini che aveva tenuto sulle ginocchia.

Aveva letto libri sulla grande guerra ma si rammaricava di non aver trovato scritto tutto quello che aveva visto e sentito.

Pregava incessantemente Gesù «perché nessuna anima si perda».

La liturgia di commiato è stata celebrata nel duomo di Oderzo. Riposa nel nostro cimitero accanto ai genitori.



GRAZIE,
MAESTRA GIOVANNA!

E' mancata all'affetto di quanti la conoscevano Maria Giovanna Casagrande, stimata maestra in Oderzo, dove ha prestato servizio per 41 anni.

La sua solarità, l'energia e la grande passione che l'hanno sempre contraddistinta, hanno fatto di lei un'insegnante amata dai bambini e dai genitori della scuola dell'infanzia di Camino che, insieme alle colleghe, alla Dirigente scolastica e a tutti gli amici, la ricorderanno con riconoscenza e affetto.

A un mese dalla scomparsa sarà ricordata con la celebrazione di una S. Messa in Duomo a Oderzo lunedì 7 ottobre alle ore 19.00.



CANAL RENATO
16-07-1952 13-10-2011

Mamma e familiari tutti ti ricordano con immenso affetto



CARDIN SOEMI
30-11-1921 16-10-2005
Sei sempre nei nostri cuori



PIVETTA GIUSEPPE
21-04-1931 28-09-2008



PIVETTA LUCIA in MASSI
4-10-1929 22-07-2013



MILANESE SANTE
4-07-1944 15-10-2012

*AMABILE NONNO
Amore, appoggio e speranza
Tu dedicasti a noi.
Ora volgiamo a Te NONNO
il nostro cuore riconoscente.
Non preoccuparti, dunque,
non avrai nostalgia illacrimata;
e quando i fiori nasceranno
ancora la tua immagine
sboccherà nel nostro amabile
ricordo.
Mattia ed Eros*



FURLAN PIETRO
11-03-1923 30-10-1978



SECOLO ARMANDO
15-09-1930 11-10-1988



DALL'ARPELLINA ENRICO
16-02-1931 20-10-1991



MONTAGNER PIETRO
24-05-1921 15-10-1983



FAVRETTO GIOSUE'
27-04-1921 18-10-1981



MIOTTO RITA
22-07-1934 22-10-2007



ERLER EMMA RUSSOLO
30-04-1907 13-10-2007



SAMASSA cav. GIUSEPPE
26-09-1916 5-10-1988



CROSARIOL VALTER
21-09-1959 10-10-1996

*Ciao papà, sono passati molti
anni, ma mi manchi oggi come
mi mancavi allora. Vorrei poter
tornare indietro anche solo per
un abbraccio, ma non posso.
Vorrei far capire alle persone
che darei tutto quello che ho,
anche solo per un minuto con
te, ma non posso. Ora dico il
vero quando dico di non avere
più nulla da perdere, perché
la cosa più grande l'ho già
persa.
Pochi mesi fa mi sono
laureata e avrei voluto con
tutto il cuore che in quella
giornata tu fossi stato lì
con noi a festeggiare ma
purtroppo non è stato così; so
che però eri lo stesso lì con
noi. Spero tanto di averti reso
un papà orgoglioso!!!
Una bella notizia è giunta
nella nostra famiglia grazie
a Catia che avrebbe
reso felicissimo anche
te. A gennaio diventerai
finalmente nonno.
Ora ti saluto papà è sempre
un piacere poterti scrivere, ti
auguro un buon compleanno.
Ti voglio tanto bene.
Un bacione
Tua Ilenia*



COSTARIOL OLINDO
29-05-1924 18-10-1992



**MORETTON ZECCHINELLO
GIACOMA**
22-05-1936 22-10-1988



BOZZO cav. DAVIDE
11-01-1917 23-10-1982



**BORTOLINI ANNA MARIA
in QUERELLA**
30-08-1935 5-10-2010



**QUERIN MARIA
ved. FRESCHI**
19-05-1921 24-05-2013



SARTOR RAFFAELLO
31-08-1938 22-10-2007

*Ciao papà,
sono passati ormai 6 anni da
quel giorno in cui te ne sei
andato.
Ci manchi tanto!!!
Ti chiediamo di continuare a
sorreggerci e a vegliare su di
noi.
Sei e sarai sempre per noi la
stella più luminosa in cielo.
Un bacio. I tuoi cari*



TAFFAREL GIOVANNI
15-03-1935 21-10-1993

*Caro papà,
eravamo solo due bambini
quando ci hai lasciato e da
quel giorno sono passati
vent'anni.
Il tempo è riuscito a lenire
il dolore, le lacrime sono
state asciugate e il cuore ha
trovato pace ma non passa
giorno che non ci si chieda
come sarebbe stato, come
sarebbero le nostre vite se tu
fossi con noi.
Ti vogliamo bene papà.
Ci manchi, tanto.
I tuoi cari*



MINELLO PIETRO
19-06-1926 9-10-2003

*10° anniversario.
Il tempo sbiadisce i ricordi ma
non l'affetto e l'amore che tu
ci hai dato.
Sei sempre nei nostri cuori.
I tuoi cari*



BORTOLETTI DAVIDE
5-09-1955 19-10-2007

*6° anniversario
"...il tuo sguardo ci sorride
ancora..."*



CRISTOFOLETTI ELVIRA
3-02-1911 8-10-1992



BOZZETTO VOLVENO
22-10-1926 15-10-2008

*Cinque anni che non ci sei
fisicamente, ma nel nostro
cuore "SEMPRE",
I tuoi figli uniti alla mamma.*



**ANTONELLO dott.
GIAMBATTISTA**
24-10-1961 22-01-2002

*Siediti ai bordi dell'aurora
per te si leverà il sole.
Siediti ai bordi della notte
per te brilleranno le stelle.
Siediti ai bordi del torrente
per te canterà l'usignolo.
Siediti ai bordi del silenzio
Dio ti parlerà.
Edy, Luca e Marco*

UNA PARTITA... TUTTA DA GIOCARE

“Non c'è nulla al mondo che valga la giovinezza”. Il passato torna, questa volta attraverso le famose pagine del Ritratto di Dorian Gray usando la celebre voce dell'illustre scrittore inglese Oscar Wilde, al fine di mostrare al mondo calcistico la via migliore per uscire dalla grave crisi che lo attanaglia. Un messaggio delicato e coraggioso che l'Opitergina ha già dimostrato di saper raccogliere, operando un accorto e profondo rinnovamento strutturale, partendo proprio dai settori giovanili, per potersi così assicurare un futuro lungo e pieno di speranza. Il primo passo, mosso in questo senso, si chiama fiducia, quella che è stata donata ai ragazzi “più grandi” della Juniores, alcuni dei quali che, oltre ad aver disputato un volenteroso Memorial Gallego, dimostrando buona fisicità ed apprezzabile equilibrio tra i reparti, tra l'altro, sono già riusciti a trovare spazio anche in prima squadra, un ottimismo che inevitabilmente va a braccetto con la pazienza nel saper valorizzare e aspettare pure gli apprendisti più giovani come gli Allievi, i Giovanissimi e i Pulcini, realtà all'apparenza più piccole che tuttavia, se possibile, risultano ancora più importanti, poiché costituiscono



“Corsa verso... la felicità !”

la vera e propria ossatura su cui si basa la società. Un progetto ulteriormente e sapientemente espresso dal Presidente Paolo Pavan in persona durante la presentazione dei “professionisti” che, per ora, ha raggiunto il culmine grazie all'importantissimo e prestigioso accordo di affiliazione con l'Udinese Academy. Insomma, si può affermare con certezza che il club del Leone Biancorosso stia iniziando una nuova vita, riprendendo proprio lì dove aveva lasciato, ovvero dalla favorevole tradizione giovanile che lo aveva contraddistinto fin dalla fondazione, alla ricerca non solo del sogno di una nuova freschezza sul campo ma soprattutto con il fine ultimo di raggiungere un obiettivo se possibile ancora più importante e ambizioso: il valore di far divertire i ragazzi coltivando in loro il senso di lealtà e rispetto,

mantenendo allo stesso tempo una buona e preziosa collaborazione con le famiglie. Perché “puntare sui giovani” vuol dire entrare in contatto con ragazzi che non hanno solo bisogno di nozioni tecniche, ma anche di serenità per potere vivere positivamente il gioco, avere occasione di parlarsi, fare amicizia, aiutarsi a vicenda, imparare a rispettare le regole distinguendo il giusto dallo sbagliato, addossarsi eventualmente le colpe e soccorrere l'avversario se si è fatto male. Solo in presenza di tutto ciò i ragazzi potranno crescere nel modo giusto e trasportare, di conseguenza, gli atteggiamenti sani e privi di eccessivo stress, anche in campo, facendoli magari, pure raggiungere i tanto sospirati risultati positivi con più leggerezza. La strada è quella giusta così come il momento, basta solo crederci e continuare ad investire su questo tesoro inestimabile nel modo giusto, poiché, in effetti, veramente “non c'è nulla al mondo che valga la giovinezza”.

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'U.S. OPITERGINA, PAOLO PAVAN

DOMANDA: Presidente, l'Opitergina ha intrapreso una strada, quella della valorizzazione del settore giovanile, molto delicata e importante, che ha visto, come prima tappa, il conseguimento dell'accordo con l'Udinese Academy. Come è nata questa idea?

RISPOSTA: La nostra associazione aveva già in essere una collaborazione con l'Empoli Calcio, che aveva dato importanti risultati. Tuttavia, abbiamo ritenuto opportuno avviare questa nuova collaborazione con l'Udinese per poter contare sul supporto di una società professionistica di alto livello più vicina al nostro territorio. Ciò consentirà ai ragazzi di poter fruire più facilmente dell'aiuto altamente qualificato del team friulano.

DOMANDA: Si può tranquillamente affermare che questa decisione costituisca un vero e proprio “ritorno alle origini”. Da che cosa è stata dettata, secondo Lei, tale scelta? E, proprio tenendo presente il passato, prevede particolari cambiamenti nel “modus operandi” della gestione?

RISPOSTA: La scelta è stata dettata dalla passione per il gioco del calcio e per l'impegno a favore dei giovani. Dobbiamo sottolineare che, per una associazione storica del territorio quale è la nostra, è un dovere morale fare di tutto, in un periodo di gravi difficoltà economiche come quello che stiamo vivendo,



“Piccoli leoni sull'attenti !”

per assicurare ai giovani la possibilità di praticare lo sport in un ambiente positivo e costruttivo anche ai fini della crescita della loro personalità. Se poi maturano dei “campioncini” non potremmo che essere contenti ed impegnarci per favorire la loro “strada”.

DOMANDA: Dopo tanta attesa, la stagione è iniziata anche per i più giovani. Cosa Vi aspettate di ottenere, puntando su di loro?

RISPOSTA: I risultati ottenuti nella passata stagione calcistica sono stati più che positivi. Quest'anno ci aspettiamo di mantenere i livelli raggiunti. Particolare attenzione sarà dedicata alle categorie “piccoli amici” e “pulcini”, con l'obiettivo di aggregare quanto più possibile i ragazzini del nostro territorio. E' importante che vengano a giocare per divertirsi ed il loro sorriso è la nostra ricompensa.

Luca Antonello



“ A lezione dal maestro”

OFFERTE

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Dialogo:

In mem. Serafin Agostino e Cavinato Giselda – Bazzo Giuseppe – Spagnol Margherita – In mem. Polesello Oscar – N.N. – Montagner Anna – Fiorotto Andrea – In mem. Furlan Pietro e Sergio – Longo Nino – Serafin Nicla – Maronese Renzo – In mem. Crosariol Valter – In mem. Volveno Bozzetto – In mem. Lucchese Rafael – Marcuzzo Alberto – Maria Teresa Bortoluzzi Dal Sasso – In mem. Costariol Olinda – In mem. Serafini Aldo: la moglie e i figli – Marcon Clara – In mem. Uliana Elia – In mem. Samassa Cav. Giuseppe – N.N. – Orlando Elpidio – In mem. Pradal Natale – Fam. Nardin Elisa in Zanin – Zampolli Angelo – Bravin Olivo (fino al 24.09.13)

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Duomo:

Brugnera Luca – Fam. Flora Fa-

varo – In mem. Cason Joe: i figli – Sposi Feltrin/Cattai – Sposi Nallesso – Battesimo Faccin – In mem. Vendramini Carlo – N.N. – In mem. Coniugi Prevedello – In mem. Scodro Elisabetta in Cella – Casonato Antonietta – Battocchio Veronica e Michele – 50° Cescon Luigi e Elda – Sari Enzo e Cattai Teresa – In mem. Minello Pietro – In mem. Zanotto Paolo – In mem. Marin Elda in Fregonese – In mem. Suor Beniamina Paludo – Pallamano di Oderzo – Roberto e Emanuela Franconi – Vedovato Alessio – Fam Alessio e Parpinelli – Sposi Porta Andrea e Monica – In occasione dei Battesimi – Battesimo Zanette – Bavaresco – Parpinelli Giancarlo – De Bortoli Rudy – N.N. – Serafin Gigi – Sposi Enrico e Federica Vizzotto – Casagrande Giuseppe – In mem. Casagrande Giovanni – Battesimo di Favero Bianca e Greta – In mem. Casonato Danilo – Durante – Sorelle Parpinel – Fam. Aliprandi (fino al 25.09.13)

Anagrafe Parrocchiale

Sorella morte

- 82. Scodro Elisabetta, ved. 87 anni
- 83. Zanotto Paolo, cel. 50 anni
- 84. Marin Elda, ved. 87 anni
- 85. Paludo Maria, (suor Beniamina), 105 anni
- 86. Rosso Teresa, ved. 77 anni

Battesimi:

- 53. De Bortoli Matilde di Rudy e Furlan Rossella
- 54. Faccin Gioia di Michele e Pinese Milly
- 55. Faccin Gioele di Michele e Pinese Milly
- 56. Antonel Frida di Alessandro e Baratin Greta
- 57. Bellio Stefano di Mauro e Sari Anna Maria
- 58. Cester Letizia di Carlo e Fracassi Sara
- 59. Costantin Filippo di Alessandro e Casagrande Daniela
- 60. Olivi Martina di Jorge Luis e Ricci Valeria

- 61. Tardivo Jacopo di Renzo e Manfrè Vania
- 62. Zanette Nicola di Alessandro e Furlan Sandra
- 63. D'Alessandro Lorenzo di Giuseppe e Campo Dall'Orto Morena
- 64. Favero Bianca di Giovanni e Lazzari Giorgia
- 65. Favero Greta di Giacomo e Ferro Federica

Matrimoni:

- 18. Feltrin Federico con Cattai Agnese
- 19. Francani Roberto con Trevisiol Manuela
- 20. Nallesso Renato con Moro Ilenia
- 21. Battocchio Michele con Tassarollo Veronica
- 22. Porta Andrea con Venturini Monica
- 23. Vizzotto Enrico con Zanardo Federica